Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

9 febbraio 2017

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/02/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/3

Dopo le incertezze sulle piazze europee nelle Borse «esotiche» 800 miliardi di capitalizzazione in più

Effetto spread, capitali verso i Paesi emergenti

Rally di Russia e Brasile, sale l'appeal dei bond USa

di **Andrea Franceschi**

Le tensioni sugli spread e l'incertezza politica alimentano deflussi di capitale dall'Europa. Ne beneficiano bond, azioni e valute dei Paesi emergenti. La capitalizzazione dei listini emergenti sale da inizio anno di 800 miliardi di dollari. Valutazioni a sconto, ripresa delle materie prime e flessione del dollaro i fattori dietro il rally. Gli emergenti restano vulnerabili alla stretta Fed e il protezionismo della nuova amministrazione Usa.

Continua ▸ pagina 3

I movimenti dei mercati

Andamento nell'ultimo anno degli indici Msci Emerging Markets e Msci World

Fonte: Capital IQ

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Mercati globali
LA GIORNATA

Le performance
Da gennaio l'indice Msci Emerging Markets ha guadagnato il 6,7%, battendo le Borse mondiali

Effetto valuta
Sud America favorito dal calo del dollaro, ma l'andamento del biglietto verde resta un rischio

Effetto spread, capitali verso Emergenti e bond Usa

La capitalizzazione delle Borse "esotiche" sale da inizio anno di 800 miliardi - Rally di Russia e Brasile

Andrea Franceschi

▸ Continua da pagina 1

L'agenda economica della nuova amministrazione Usa, all'insegna del motto «America First», del muro al confine con il Messico e delle minaccia di guerra commerciale con la Cina è tutto fuorché positiva per le economie dei Paesi emergenti. Così come non lo è la sua politica di stimolo fiscale che, avendo effetti inflattivi sull'economia, può accelerare il processo di normalizzazione della politica monetaria della Fed con l'effetto di rafforzare il dollaro e rendere meno sostenibile il debito in valuta forte accumulato in questi anni dalle società emergenti. Nonostante ciò questa classe di investimento è stata fortemente gettonata dagli investitori in queste prime settimane del nuovo anno.

Questo è successo anche perché, con le tensioni sul mercato obbligazionario nell'Eurozona di queste settimane, gli investitori che già nel 2016 avevano ridotto molto la loro esposizione sull'azionario europeo (113 miliardi di dollari di deflussi netti) hanno chiuso posizioni anche sul reddito fisso scegliendo di destinarle altrove. Ad esempio sui bond americani che, dopo il tonfo di novembre e dicembre, sono tornati a salire. Ma soprattutto sugli emergenti, la classe di investimento che ha regalato agli investitori le performance migliori.

Da inizio anno l'indice Msci Emerging Markets ha guadagnato il 6,72% facendo nettamente meglio dell'indice azionario globale Msci World (+2,52%). Da un'elaborazione che *Il Sole24Ore* ha fatto su banca dati *S&P Market Intelligence* risulta che la capitalizzazione delle società quotate con sede nei Paesi emergenti da inizio anno sia cresciuta di circa 800 miliardi di dollari.

A fronte di un mercato obbligazionario che, soprattutto in Europa, ha vissuto momenti di alta tensione in queste settimane il segmento dei titoli di Stato emergenti in media ha fatto bene. L'indice BofA Merrill Lynch delle obbligazioni governative "sovereign" emergenti da inizio anno ha guadagnato lo 0,26% a fronte di un -0,48% dell'analogo indice per i paesi sviluppati. Se il segmento dei governativi ha avuto un avvio d'anno shock nell'Eurozona (-2,6% la performance dell'indice iBoxx dei titoli di Stato) in diversi Paesi emergenti un tempo bistrattati dagli investitori si sono registrate performance importanti. Il rendimento medio delle obbligazioni governative brasiliane, che un anno fa viaggiava intorno al 16%, è sceso poco sopra il 10 per cento. Da inizio anno - segnala Capital Economics - chi ha scommesso sul real brasiliano ha registrato un ritorno di investimento del 2,3 per cento. Il rally ha interessato ovviamente anche la Borsa di San Paolo che ha guadagnato il 7,62 per cento.

Altro caso eclatante è quello della Russia, uno dei Paesi che più ha beneficiato della vittoria di Trump alle elezioni Usa visto che quest'ultimo non ha mai fatto mistero delle sue simpatie per Vladimir Putin e di voler rompere l'isolamento internazionale del Paese. Dalle elezioni Usa l'indice Micex ha guadagnato l'11%, il rublo si è apprezzato del 7,6% mentre i credit default swap (i derivati che funzionano come polizze di assicurazione sull'insolvenza del Paese) sono piombati ai minimi di luglio 2014 con una flessione, rispetto ai massimi toccati a gennaio 2015, del 71 per cento.

Non tutti gli emergenti hanno corso alla stessa velocità. La Cina ed altre economie del Sud est asiatico ad esempio non sono andate bene come il Sudamerica o la Russia. Questo in parte ha a che vedere con il fatto che i destini di molte economie emergenti

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
106-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

sono legati a doppio filo a quello delle materie prime che esportano e che condizionano l'andamento della loro economia. Se tra il 2014 e il 2015 il crollo delle quotazioni del mercato delle commodities si accompagnò al tonfo di bond azioni e valute «emerging» va da sé che il recupero registrato dai prezzi delle materie prime (nell'ultimo anno l'indice Goldman Sachs Commodity ha guadagnato il 18%) debba coincidere con un trend correlato.

Altra variabile chiave sono i tassi dei titoli Usa e le quotazioni del dollaro. La risalita di questi indicatori in genere si accompagna a un ribasso dei mercati emergenti. Così non è stato nel 2016 anche perché l'effetto negativo di tassi Usa e biglietto verde è stato compensato dal rally delle commodity. In queste prime settimane del 2017 il dollaro si è deprezzato di oltre il 2% e i tassi dei Treasury sono scesi e ciò ha contribuito alla performance positiva degli emergenti. Poi certo bisognerà vedere cosa succederà nei prossimi mesi. Se la Fed deciderà di adottare un atteggiamento prudente sul costo del denaro (non tre rialzi dei tassi come annunciato ma solo uno) è probabile il rally degli emergenti possa consolidarsi. Se, viceversa, prevarrà un orientamento restrittivo, è lecito aspettarsi una correzione.

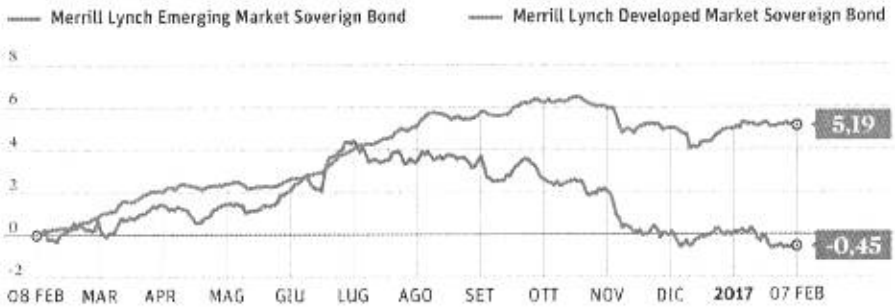
IL RISCHIO PROTEZIONISMO

Le posizioni protezionistiche del nuovo governo Usa non giocano a favore degli emergenti ma il mercato per ora non vede minacce imminenti

I movimenti dei mercati

BOND, IL CONFRONTO TRA EMERGENTI E SVILUPPATI

Andamento degli indici BofA Merrill Lynch Emerging Markets Sovereign Bond e BofA Merrill Lynch Developed Markets Sovereign Bond

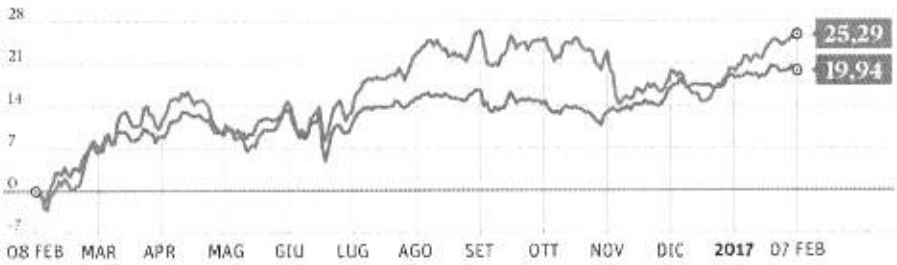


DOLLARO E VALUTE EMERGENTI A CONFRONTO

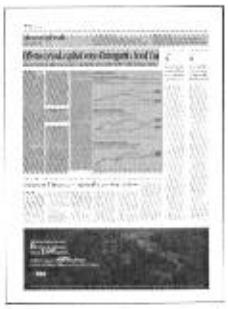
Andamento di Msci Em Currency Index e Dollar Index

BORSA, EMERGENTI E BORSE MONDIALI A CONFRONTO

Andamento nell'ultimo anno degli indici Msci Emerging Markets e Msci World



Fonte: S&P Capital IQ



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

SCONTO ALLO STATO

Sì del Senato, decreto banche verso il traguardo

Niente nomi nelle liste dei debitori, Grasso cassa la norma sui fondi alla Ryder Cup di golf

roma

Via libera del Senato al decreto «salva-risparmio». Con 157 «si» e 108 «no» il Governo Gentiloni incassa la sua prima fiducia e attende ora la ratifica di Montecitorio, che potrebbe arrivare già nella prossima settimana. Prima della fiducia, il presidente Pietro Grasso ha disinnescato ogni possibile tensione sul voto dell'Aula dichiarando inammissibile per estraneità di materia l'emendamento con cui la Commissione Finanze aveva autorizzato la garanzia dello Stato da 97 milioni per la società chiamata a gestire la Ryder Cup di golf del 2022.

Accantonato l'emendamento sull'evento sportivo, il decreto legge varato alla vigilia di Natale per far fronte alla crisi del sistema creditizio esce da Palazzo Madama con numerose novità. A partire da quelle introdotte dal Governo, con il via libera della Dg Concorrenza della Ue, sui requisiti che permettono l'indennizzo ai piccoli investitori titolari di obbligazioni subordinate forzosamente convertite in azioni per effetto del burden sharing quando interviene la ricapitalizzazione precauzionale. In particolare, oltre al limite già previsto dal testo originario che riserva l'indennizzo (con scambio fra azioni e obbligazioni senior) a investitori che non siano «clienti professionali» o «controparti qualificate», viene introdotta un'ulteriore condizione secondo cui per essere indennizzabili gli strumenti devono essere stati acquistati prima del 1° gennaio 2016, ossia prima dell'entrata in vigore del *bail-in* che ha di fatto alzato il livello di rischio dello strumento finanziario.

I correttivi approvati a Palazzo Madama precisano poi i criteri di determinazione del valore delle azioni alla base dello scambio successivo con i bond senior. I parametri distinguono le banche non quotate da quelle quotate (si vedano le schede). Per contrastare invece possibili speculazioni, il prezzo di acquisto delle azioni figlie della conversione forzata, come precisato ieri dal servizio studi di Camera e Senato, sarà «il minore tra quello utilizzato per determinare il numero di azioni da attribuire in sede di conversione e quello che determina un corrispettivo corrispondente a quello pagato dall'azionista per la sottoscrizione o l'acquisto degli strumenti oggetto di conversione». La transazione deve prevedere la rinuncia dell'azionista a far valere ogni altra pretesa. Nella metodologia di calcolo dei valori della nuove azioni o delle azioni che nascono dalla conversione, è poi stabilito uno sconto del 15% per gli obbligazionisti e del 25% per lo Stato.

Per quanto riguarda la garanzia dello Stato sulle emissioni di liquidità, viene precisato che può essere concessa anche in favore di una banca in risoluzione o di un ente-ponte. In questi casi, nessun supporto di liquidità garantito dallo Stato può essere però fornito prima della decisione della Commissione europea sulla notifica individuale.

Tra le novità oggetto di confronto politico sia in Commissione sia in Aula va ricordata la black list dei debitori degli istituti di credito che chiedono aiuto allo Stato. Al posto dei nomi ci sarà un elenco dei «profili di rischio dei soggetti» nei cui confronti la banca vanta crediti, classificati in sofferenza, per un ammontare almeno pari all'1% del patrimonio netto: questo elenco dovrà essere inserito nella relazione che il governo dovrà inviare ogni quattro mesi al parlamento.

Correttivi mirati anche sui manager delle banche salvate, fino alla previsione che l'Economia potrà subordinare l'apertura dell'ombrello pubblico ad alcune condizioni come la revoca dei vertici degli istituti in difficoltà. Si allunga da due a tre anni il periodo di incompatibilità per gli esperti «indipendenti» incaricati di valutare lo stato di salute della banca che chiede l'intervento statale.

Trova posto nel decreto anche la «strategia nazionale per l'educazione finanziaria». Per la sua attuazione si istituisce presso il ministero dell'Economia un Comitato nazionale composto da 11 membri. Ai costi del Comitato, dopo un confronto tra maggioranza e governo, il Mef ha stanziato un milione all'anno dal 2017, soluzione sostenuta in particolare dal relatore del provvedimento, il presidente della Commissione Finanze Mauro Marino (Pd).

Tra le novità attese anche fuori dalle banche in crisi ci sono i due interventi sulle Dta (deferred asset tax): l'estensione alle Bcc della possibilità di trasformare le Dta in crediti d'imposta e la possibilità di far valere il canone versato dalle banche nel luglio scorso per l'esercizio 2016 e non per quello del 2015, con l'estensione al 2030 per l'ultimo pagamento.

Riaperti poi fino al 31 maggio 2017 i termini per aderire ai rimborsi forfettari dell'80% per i clienti delle quattro banche regionali finite in risoluzione. Sempre per loro, il limite dei 100mila euro di patrimonio mobiliare che dà diritto al rimborso esclude il valore delle obbligazioni azzerate. Fissata per legge anche l'assistenza gratuita per la presentazione della domanda; domanda che potrà essere presentata del proprietario degli strumenti finanziari, il coniuge, il convivente more uxorio, i parenti entro il secondo grado in possesso degli strumenti finanziari a seguito di trasferimento con atto tra vivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Mobili
Gianni Trovati

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/02/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/3

Ultime limature per la prima tranche della correzione - Ipotesi di intervento a fine febbraio

Manovra-bis, accise e tagli da 2,4 miliardi

Primo sì alla Camera per i crediti d'imposta nel Mezzogiorno

La definizione della prima tranche delle correzioni alla manovra è arrivata alla fase finale. Le misure sulle accise e i tagli di spesa dovrebbero portare la manovra-bis a 2,4 miliardi. Possibile un intervento a fine mese. Intanto via libera della Camera ai crediti d'imposta nel Mezzogiorno.

Rogari e Trovati > pagina 5

Le vie della ripresa

LA CORREZIONE DEI CONTI

Le ipotesi sul tavolo

I tecnici lavorano a un ritocco di 2 centesimi sulla benzina e a riduzioni «semi-lineari» sui budget dei ministeri

Le valutazioni di Bruxelles

La Commissione terrà conto anche della lettera inviata da Padoan per la proroga dello split payment

Manovra, pacchetto accise-tagli da 2,4 miliardi

Verso la correzione in due tempi: possibile primo decreto a fine febbraio, poi la stretta anti-evasione

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

L'intervento sulle accise e la misura del conto da presentare ai ministeri dominano le riunioni che in questi giorni stanno impegnando i tecnici dell'Economia in vista delle misure di aggiustamento dei conti chieste dall'Europa.

A Bruxelles, intanto, nelle valutazioni della commissione sui conti italiani è entrata anche la lettera inviata martedì dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per chiedere il via libera all'estensione dello split payment e alla sua applicazione fino al 2020. Il dossier tecnico è in via di limatura, ma sulla sua versione definitiva pesa ancora qualche variabile. La prima è legata all'entità effettiva dei ritocchi alle accise che rappresentano la mossa-chiave nel primo tempo della correzione, e sono chiamate a portare in cassa quest'anno fino a 1,5 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La calibratura dei rincari da applicare alla benzina (le ipotesi parlano di aumenti fino a 2 punti) e alle sigarette dipende dalla tempistica del decreto, perché raccogliere 1,5 miliardi in dieci mesi o in otto non è la stessa cosa, ma anche dalla possibilità di raccogliere una frazione di questa cifra per altra via.

La lettera sullo split payment mandata a Bruxelles l'altro ieri cita anche «altre tassazioni indirette»: in un panorama che per il momento esclude espressamente aumenti delle aliquote Iva, le opzioni alternative si limitano a interventi su imposte come il registro o il bollo. Nella valutazione dei tecnici sono entrati anche questi aspetti, che numeri alla mano non sembrano però più di tanto promettenti perché il rapporto fra la complessità tecnica e la possibilità di raccogliere risorse sufficienti pende decisamente a favore della prima.

Toccherà alle accise quindi il grosso del lavoro nella prima fase, affiancate dal capitolo tagli; gli 800 milioni circa messi in conto alla razionalizzazione della spesa arriveranno prevalentemente da una stretta di tipo "semi-lineare", articolata cioè in base anche alla delicatezza della spesa in gioco, che si applicherà sulle amministrazioni centrali a partire dai ministeri: non tutti, però, perché la selezione in corso dovrebbe "salvare" le voci politicamente più sensibili.

Ma nemmeno questa partita è semplice, come ha ricordato ancora ieri l'ex mister spending review Carlo Cottarelli, oggi tornato come direttore al Fondo monetario internazionale: «Qualcosa si è fatto - ha spiegato in mattinata ospite della Rai - ma quando si cerca di tagliare c'è sempre qualche lobby che interviene». A completare la voce «tagli», nel programma del governo messo nero su bianco da Padoan, c'è poi il mini-pacchetto degli interventi su alcuni crediti d'imposta settoriali chiamato a

Peso: 1-4%,5-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

raccogliere 100-150 milioni: anche in questo caso il lavoro di selezione da parte del Mef è in corso, ma è probabile che le forbici non si applicheranno a settori come l'autotrasporto per evitare ricadute politiche troppo pesanti.

Ma le incognite politiche si intensificano in realtà su tutto l'impianto dell'aggiustamento, anche dalle parti del Pd dopo che già nei giorni scorsi dal leader di Ncd Angelino Alfano era arrivato un «no» alla prospettiva di un aumento della pressione fiscale. E ieri l'impegno del governo «a ridurre le tasse e a scongiurare aumenti delle accise su tabacchi e carburanti» è stato chiesto da una mozione presentata da Edoardo Fanucci, giovane deputato toscano del Partito Democratico.

Anche questi fattori incidono ovviamente sul calendario per la correzione, mentre si continua a lavorare a una costruzione in due tempi con un primo provvedimento prima del Def.

In questa prospettiva, le misure su accise e tagli di spesa potrebbero arrivare tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, rimandando ad aprile, in contemporanea con il Def, il pacchetto anti-evasione che dovrebbe valere un miliardo di euro.

LE INCOGNITE POLITICHE
Aumentano i frenatori: alla Camera mozione del Pd renziano per «ridurre le tasse» e «scongiurare aumenti delle accise»

Le misure allo studio

ACCISE

I ritocchi alle accise sono chiamati a portare quest'anno fino a 1,5 miliardi. La calibratura dei rincari sulla benzina (le ipotesi parlano di aumenti fino a 2 punti) e sulle sigarette dipende dalla tempistica del decreto, perché raccogliere 1,5 miliardi in dieci mesi o in otto non è la stessa cosa

GETTITO ATTESO

1,5 miliardi

TAGLI

Circa 800 milioni sono attesi dalla razionalizzazione della spesa, prevalentemente con una stretta di tipo "semi-lineare", articolata cioè in base anche alla delicatezza della spesa in gioco, che si applicherà sulle amministrazioni centrali a partire dai ministeri (ma non tutti)

RISPARMI PREVISTI

800 milioni

CREDITI D'IMPOSTA

Il mini-pacchetto degli interventi su alcuni crediti d'imposta settoriali è chiamato a raccogliere 100-150 milioni: il lavoro di selezione da parte del ministero dell'Economia è in corso, ma è probabile che le forbici non si applicheranno a settori come l'autotrasporto

IL VALORE

100-150 milioni

LOTTA ALL'EVASIONE

Il pacchetto anti-evasione dovrebbe valere un miliardo di euro. Nelle valutazioni della commissione Ue sui conti italiani è entrata anche la richiesta dell'Italia per l'ok all'estensione dello split payment e alla sua applicazione fino al 2020

STIMA DEGLI INCASSI

1 miliardo

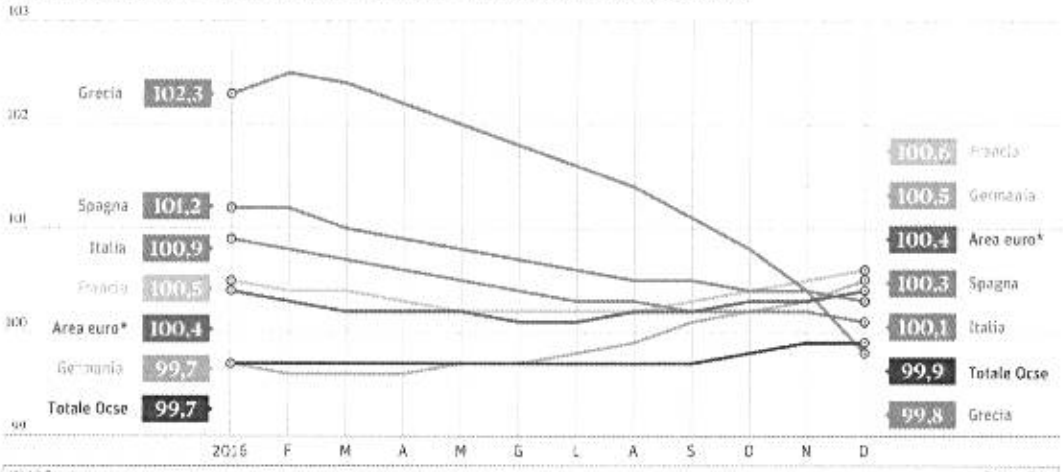
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Le previsioni di crescita a sei-nove mesi

Ocse: trend stabile in Italia, accelerano Francia e Germania

Crescita in accelerazione in Germania, Francia. Tendenza sostanzialmente stabile in Italia e Spagna (dove però si parte da un livello più alto rispetto alla media di lungo periodo). Male la Grecia. È quanto prospetta il superindice economico dell'Ocse, che mira ad anticipare i punti di svolta dell'attività economica in un orizzonte di sei-nove mesi. Per quel che riguarda gli altri paesi, stabile il trend nella media Ocse, mentre la crescita dovrebbe accelerare negli Usa, in Canada, Giappone. Nel Regno Unito ci sono indizi di un miglioramento, ma il superindice resta sotto il trend e persiste l'incertezza sulla natura dell'accordo per il divorzio dalla Ue.

Media di lungo periodo=100. L'indice mira ad anticipare i punti di svolta dell'attività economica



(*) 19 Paesi

Fonte: Ocse

Peso: 1-4%,5-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

106-111-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

. DOCUMENTO DI 40 SENATORI PD: SOSTEGNO ALL'ESECUTIVO

Governo, Renzi teme lo stallo Trattativa Pd-Fi: capilista bloccati anche al Senato

Giorni di tensione nel Pd in vista della direzione convocata da Matteo Renzi per lunedì. Ieri il segretario era al lavoro al Nazareno, innervosito da alcune ricostruzioni giornalistiche e da alcuni virgolettati. Il tutto smentito con una nota del partito: «Ieri il segretario non ha parlato con alcun giornalista, parlerà alla direzione». E la smentita arriva anche dal Guardasigilli Andrea Orlando, dipinto come il detronizzatore di Renzi in combutta con Dario Franceschini, ministro per i Beni culturali e leader di Area dem. In realtà al momento non è ancora in discussione la leadership di Renzi nel partito e come prossimo candidato premier. Parlando nella riunione di martedì sera alla Camera con i suoi parlamentari (erano quasi cento), Franceschini ha ribadito lealtà a Renzi e ha illustrato la sua idea di centrosinistra nell'era del dopo referendum. Franceschini, come il ministro renziano Graziano Delrio, propone una revisione della legge elettorale che introduca la possibilità della coalizione, già presente in Senato, anche alla Camera, dove la Consulta ha lasciato in piedi il premio del 54% alla lista (non alla coalizione) che raggiunge il 40%. Un modo per mettere insieme sia i centristi di Alfano sia la nuova sinistra di Giuliano Pisapia. In questo schema, su cui Fi ha fatto sapere di essere d'accordo, il premio sarebbe esteso anche al Senato mentre alla Camera sarebbero estese le soglie attuali del Senato: 3% per chi si coalizza e 8% per chi corre da solo. Una soglia sufficientemente alta, l'8%, da scoraggiare intenzioni scissionistiche nel Pd. E c'è anche un "regalo" a Silvio Berlusconi, da sempre allergico sia ai collegi uninominali sia alle preferenze: l'estensione al Senato dei capilista bloccati (con preferenze per gli altri candidati in lista) previsti dal vecchio Italicum per la Camera e lasciati in piedi dalla Consulta. Un accordo ampio, quello con Fi, a cui si unirebbe anche la Lega. Il punto è che si scrive legge elettorale ma si legge data del voto. Renzi, pur essendo favorevole al premio alla lista nell'ottica della vocazione maggioritaria, ha dato il via libera al tentativo di accordo sul premio alla coalizione se questo servirà a chiudere brevemente la partita sulla legge elettorale e andare a votare a giugno. Ma Berlusconi vuole attendere la sentenza di Strasburgo, dopo l'estate, per capire se si potrà ricandidare. E molti nello stesso Pd frenano, come dimostra il documento di 40 senatori dem, bersaniani e franceschiniani, che chiedono di sostenere il governo Gentiloni fino a fine legislatura. Da parte sua Renzi sta prendendo atto in queste ore che la finestra elettorale di giugno si allontana. Tutto si deciderà nel giro di un mese. Ma le strade che sottoporrà alla direzione restano due: o primarie per la premiership per votare a giugno oppure congresso a dicembre, come da statuto. Non è intenzione del segretario anticipare il congresso. E nel frattempo, se le urne anticipate dovessero slittare, l'attenzione si sposterà da un parte sul partito e dall'altra sul governo. Il governo resta un anno per fare che cosa? Certo, nell'ottica di Renzi, non per navigare a vista in un Parlamento bloccato da veti e inerzia e in cui negli ultimi due mesi sono aumentate in maniera preoccupante le assenze di deputati e senatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Decreto Mezzogiorno. Primo via libera alla Camera: rafforzato il credito d'imposta con innalzamento fino al 45% per le piccole imprese

Sud, faro sugli investimenti Pa

Spesa pubblica ordinaria in continuo calo: ok a una quota sulla base della popolazione

SPESA IN CONTO CAPITALE Dal vecchio obiettivo del 45% si è scesi al 37%
Monitoraggio del governo per evitare l'uso improprio di fondi Ue e Fsc

ROMA
Uno dei paradossi delle politiche per il Mezzogiorno, l'impiego di risorse straordinarie per sostituire di fatto quelle ordinarie, viene a sorpresa rimesso in discussione dal governo. Un emendamento parlamentare al decreto Mezzogiorno, riformulato dall'esecutivo e approvato ieri alla Camera, impone ora un monitoraggio per accertare indebiti travasi che alla fine rendono meno efficace la spesa pubblica aggiuntiva al Sud (fondi Ue e Fondo sviluppo coesione).
Entro il prossimo 30 giugno un decreto del presidente del Consiglio definirà le modalità con cui effettuare il monitoraggio sulla spesa erogata. In pratica, a partire dalla prossima legge di bilancio,le amministrazioni centrali dovranno rispettare l'obiettivo di destinare agli interventi in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione di riferimento o conforme ad altro criterio che sarà stabilito da Palazzo Chigi. Il ministero per la coesione territoriale presenterà annualmente alle Camere una relazione sui risultati.
Intervenendo ieri in audizione alla commissione Politiche Ue del Senato, il ministro per la coesione Claudio De Vincenti ha riassunto così il problema della mancata addizionalità e l'obiettivo dell'emendamento: «La possibilità che alcune amministrazioni in situazioni di ristrettezze di bilancio implicitamente adottino un criterio di sostituzione della spesa ordinaria deve essere scongiurata. Le risorse ordinarie vanno orientate al rispetto dell' equità territoriale, le risorse della politica di coesione hanno invece la funzione di garantire la copertura del divario ancora esistente» . Le risorse straordinarie o aggiuntive che dir si voglia, ha ricordato De Vincenti, prevedono una differenziazione a favore del Mezzogiorno: 70% per i fondi Ue, 80% per il Fondo sviluppo e coesione.
Ma l'efficacia dell'emendamento sarà tutta da provare. Il monitoraggio riguarderà solo i ministeri e non il sistema pubblico allargato, che avrebbe incluso anche aziende come Fs che negli anni hanno diminuito gli investimenti al Sud. Non sono poi previste sanzioni. E i criteri per fissare l'equa ripartizione per ora appaiono molto larghi. Soprattutto se si pensa qual era il punto di partenza. Con la nuova programmazione di Ciampi e Barca, alla fine degli anni 90, fu fissato un obiettivo minimo del 45% di spesa in conto capitale al Sud. Target progressivamente disatteso, cancellato dal secondo governo Berlusconi e poi non più ripristinato. Oggi, sulla base degli ultimi Conti pubblici territoriali, ci si attesta intorno al 37%. È dal 2004 - rileva Banca d'Italia nel rapporto sulle economie regionali - che la spesa in conto capitale in termini reali ha iniziato a ridursi nel Mezzogiorno. Il 2015 segna un'inversione di tendenza, ma solo grazie alla rincorsa per chiudere le spese di fondi europei del ciclo iniziato nel 2007. Con il risultato paradossale che l'effetto di sostituzione di risorse aggiuntive rispetto alle ordinarie si enfatizza proprio nel 2015. «Perché - commenta Gianfranco Viesti, docente di economia all'Università di Bari - è che, mentre c'è questo aumento, c'è una contrazione delle ordinarie per gli investimenti pubblici. Si passa da 10 miliardi di spesa della Pa in conto capitale al Sud nel 2008-2010, a poco più di 5 miliardi oggi. Nel frattempo il Fondo sviluppo e coesione è sceso da circa 4 miliardi di spesa annua 2008-2010 a 1,4 miliardi nel 2014/2015».
Il decreto Mezzogiorno, approvato ieri in Aula alla Camera, passa ora al Senato. Tra le altre misure, contiene il rafforzamento del credito d'imposta per investimenti al Sud, che viene innalzato fino al 45% nel caso di piccole imprese (si veda Il Sole 24 Ore del 1° febbraio).
Altri servizi sulle agevolazioni: Norme e Tributi a Pag. 33
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Carmine Fotina

L'appello dei vescovi. I presuli di cento diocesi a Napoli - Messaggi dal Papa e dal presidente Mattarella

«Risposte concrete ai giovani senza lavoro»

Dare risposte a una grande emergenza: la mancanza di lavoro per i giovani del Sud. Con questo obiettivo ieri i vescovi di cento diocesi delle regioni di Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna, si sono riuniti a Napoli (Stazione Marittima) per una due giorni di lavoro, riflessioni e proposte, che si chiude oggi.

Una vera e propria mobilitazione, insomma, che vede moldo laico e mondo cattolico, prelati ed economisti condividere gli stessi obiettivi. Così Papa Francesco in un messaggio inviato ai vescovi attraverso il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato: «Al centro della questione lavorativa vi è la persona umana. Per questo, una società che non offra alle nuove generazioni sufficienti opportunità di lavoro dignitoso non può dirsi giusta». All'appello dei vescovi meridionali ha risposto con un messaggio anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Ridurre le distanze tra Nord e Sud e far crescere le occasioni di impiego per le nuove generazioni costituisce necessità vitale per la nostra Italia». E il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni: «I problemi del lavoro e del Sud sono tra le sfide dell'Italia a cui questo Governo intende dare risposte con più urgenza».

Mobilitazione e massima attenzione per una delle piaghe più dolorose del Paese. La Chiesa come può intervenire? «Partendo dalla criticità intendiamo dare delle risposte – chiarisce l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzio Sepe – Non vogliamo solo un momento di analisi del fenomeno ma anche l'occasione per formulare proposte concrete». Per fare tutto ciò, per il cardinale Sepe, «serve un nuovo patto di collaborazione con le istituzioni civili, ognuno nell'ambito delle proprie competenze». Di «una Chiesa in prima linea - parla il sindaco di Napoli Luigi De Magistris - preti e vescovi che sanno delle sofferenze della popolazione, un pò come i sindaci di strada». Numerose le testimonianze di cooperative solciali di giovani che recuperano i vecchi mestieri, rilanciano il turismo, valorizzano fondi agricoli. Si vorrebbe che fossero il seme per un riscatto del Sud.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

Appalti, arriva il codice «flessibile»

Tutte le novità del decreto correttivo che Delrio porterà domani al Cdm

Una mano tesa al mercato, dopo la scelta draconiana di un'entrata in vigore senza neppure un giorno di transizione che, poco meno di un anno fa, ha gettato nel panico stazioni appaltanti e imprese, decretando di fatto il congelamento di un intero settore. Si può leggere anche così il decreto correttivo della riforma degli appalti che il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio porterà domani per una prima informativa in Consiglio dei ministri. Emblematico del cambio di rotta, nel segno della flessibilità, è anche il percorso che si seguirà per l'approvazione. Il Governo avvierà l'esame su un testo "aperto" che subito dopo sarà messo in consultazione tra gli operatori. Al temine di questa fase di "dibattito pubblico", già entro la prossima settimana, il Governo formalizzerà, con un primo via libera, il provvedimento da inviare per i pareri di Consiglio di Stato, Commissioni parlamentari e Conferenza unificata. Soltanto al termine di quest'altra fase, che prenderà fino a 30 giorni, arriverà l'ok finale. Ci sarà da correre, visto che la delega a emanare il decreto scade il 19 aprile (un anno dopo l'entrata in vigore del codice), cioè tra poco più di due mesi.

D'altra parte c'è già stata una fase di esplorazione delle criticità emerse in questi primi mesi. Per mettere a punto il decreto i tecnici del ministero hanno tenuto conto delle audizioni svolte dal Parlamento, dei rilievi mossi dal Consiglio di Stato nei pareri sui provvedimenti attuativi già emanati, dalle richieste avanzate dall'Anticorruzione anche con specifici atti di segnalazione inviati a Governo e Parlamento. Senza dimenticare l'esame dei circa 1.900 questionari ricevuti dai funzionari delle stazioni appaltanti in risposta alla consultazione avviata a dicembre dalla cabina di regia di Palazzo chigi, incaricata di monitorare la riforma.

Dipende probabilmente da questa nuova "strategia dell'ascolto", si direbbe quasi senza filtro, anche l'assetto non propriamente *minimal* del provvedimento. La bozza di decreto si sviluppa in 84 articoli che distribuiscono ben 245 correzioni sui 220 articoli del nuovo codice, in vigore da soli nove mesi. Con interventi decisi anche su temi molto sensibili. La clausola sociale per gli appalti ad alta intensità di manodopera, che il Dlgs 50 ha previsto come facoltativa dopo un lungo dibattito tra Governo e Parlamento, diventa obbligatoria. Il rating di impresa, uno dei pilastri della riforma, diventa volontario. Come richiesto da Raffaele Cantone (e anticipato da questo giornale) vengono sciolti anche i profili di sovrapposizione con il rating di legalità gestito dall'Antitrust. Molti i ritocchi legati alla volontà di tenere conto della lunga stagione di crisi da cui provengono le imprese. Per dimostrare il possesso dei requisiti i costruttori potranno prendere a riferimento l'ultimo decennio di attività e non solo gli ultimi cinque anni in cui la morsa della recessione ha pesato di più sui fatturati. Passo indietro sul subappalto. Il tetto del 30% non sarà più calcolato sul valore complessivo delle opere, ma sull'importo della lavorazione prevalente in cantiere (come accadeva prima della riforma). In un'ottica di semplificazione viene eliminato anche l'obbligo per i concorrenti di indicare già con l'offerta (dunque in gara, mentre il cantiere potrebbe arrivare mesi, se non anni, dopo) i nomi di almeno di tre subappaltatori da coinvolgere nei lavori. Resta invece la norma che lascia alle stazioni appaltanti la facoltà di ammettere o vietare il subappalto. Scelta che i costruttori contestano per ragioni di organizzazione di impresa. Sul fronte della ricerca di massima imparzialità delle gare passa la modifica richiesta dall'Anac che impone alle amministrazioni di nominare almeno il presidente delle commissioni giudicatrici tra gli esperti iscritti all'albo dell'Autorità per gli appalti superiori a un milione. Per ridurre le spese di trasferta in carico alla Pa l'albo sarà organizzato su base regionale.

Novità importanti anche sul fronte della progettazione. I professionisti incassano l'obbligatorietà dell'uso dei parametri per calcolare i compensi a base di gara. Ma il pacchetto più rilevante riguarda la "sblindatura" del divieto di appalto integrato, cioè del contratto che assegna ai costruttori anche una quota di progettazione. L'appalto su progetto definitivo, invece che su esecutivo, sarà ammesso per le opere di «prevalente» contenuto tecnologico e nei casi di somma urgenza. Ok a progetto e lavori anche per le manutenzioni e per gli enti che avevano un progetto approvato alla data di entrata in vigore della riforma. In questo modo si dovrebbero sbloccare i bandi rimasti nei cassetti delle Pa spiazzate dall'assenza di un periodo transitorio (anche se nessuno sa di quanti casi si tratta). Tenta di dare una spinta al mercato anche la scelta di alzare dal 30% al 49% il tetto del contributo pubblico per le operazioni di partenariato pubblico-privato. Risponde, invece, alle richieste dei sindacati la scelta di escludere gli interventi di manutenzione e le opere eseguite in proprio dalla quota dell'80% dei lavori che le concessionari autostradali dovranno affidare con gara dal 2018. L'ultimo capitolo è quello, spinoso, delle deroghe, anche alla luce delle polemiche degli ultimi giorni. Le norme di Protezione civile si applicheranno non solo per far fronte alle calamità ma a tutti gli eventi naturali. Chi sarà chiamato in campo, poi, potrà autocertificare il possesso dei requisiti, salvo vedersi ritirare il contratto ex post, in caso di verifica negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Salerno

Lotta al denaro «sporco». Lo schema di decreto legislativo estende l'adeguata verifica anche al titolare effettivo

In arrivo oneri più stringenti per gli studi

La nuova disciplina antiriciclaggio delineata dalla bozza di decreto legislativo di recepimento della direttiva 849/2015/Ue (quarta direttiva antiriciclaggio) interviene su diversi aspetti della normativa che attualmente regola la materia (Dlgs 231/2007).

Si deve sottolineare come le modifiche attengano già ai destinatari del provvedimento; infatti se per un verso vengono ripresi i soggetti già sottoposti agli obblighi nella normativa vigente si deve segnalare l'ingresso, tra gli obbligati, dei professionisti che svolgono incarichi di curatore fallimentare e commissario giudiziale nelle procedure concorsuali siano soggetti agli obblighi antiriciclaggio.

Un'ulteriore rilevante modifica attiene al caso della redazione e/o trasmissione delle dichiarazioni derivanti da obblighi fiscali e degli adempimenti in materia di amministrazione del personale di cui alla legge 12 del 1979 per il quale è attualmente prevista l'esenzione dagli obblighi di adeguata verifica e registrazione che, però, non è stata riprodotta nel testo in bozza. Da ciò deriva che nella prossima nuova normativa gli adempimenti di adeguata verifica e registrazione rientreranno negli obblighi da porre in essere.

Particolare accento è posto, nel possibile nuovo testo, sulla valutazione del rischio di riciclaggio e finanziamento al terrorismo. Su tali profili, infatti, si richiede non solo che i destinatari della normativa (i soggetti tenuti ai controlli quali i professionisti) debbano adottare «procedure oggettive e verificate» finalizzate all'analisi e alla valutazione degli specifici rischi antiriciclaggio e finanziamento del terrorismo ma anche che tale valutazione debba essere documentata e tenuta aggiornata.

Le misure di controllo dovranno essere individuate e attuate nel rispetto del principio di proporzionalità esistente tra attività esercitata da parte del destinatario degli obblighi antiriciclaggio ed entità delle misure di gestione del rischio.

In tema di adeguata verifica occorre segnalare come gli obblighi vengano espressamente previsti non solo nei confronti del cliente ma anche del titolare effettivo in occasione dell'instaurazione di un rapporto continuativo o del conferimento dell'incarico per l'esecuzione di una prestazione professionale; in occasione dell'esecuzione di un'operazione occasionale, disposta dal cliente, che comporti la trasmissione o la movimentazione di mezzi di pagamento di importo pari o superiore a 15mila euro, indipendentemente dal fatto che sia effettuata con una operazione unica o con più operazioni che appaiono collegate per realizzare un'operazione frazionata ovvero che consista in un trasferimento di fondi superiore a mille euro; con riferimento ai prestatori di servizi di gioco in occasione del compimento di operazioni di gioco.

Si prevede altresì che il soggetto obbligato all'effettuazione degli obblighi di adeguata verifica proceda sempre all'adempimento nei confronti del cliente e del titolare effettivo quando vi è sospetto di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, indipendentemente da qualsiasi deroga, esenzione o soglia applicabile e quando vi sono dubbi sulla veridicità o sull'adeguatezza dei dati precedentemente ottenuti ai fini dell'identificazione.

quotidianofisco.ilsole24ore.com

Il dossier sull'antiriciclaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Fruscione

Benedetto Santacroce

Adempimenti/1. La scelta per l'invio telematico dovrà avvenire entro il 31 marzo e vincolerà il contribuente per cinque anni

L'opzione accelera i rimborsi Iva

Procedure da chiudere nell'arco di tre mesi - Meno garanzie e visti di conformità

L'**agenzia delle Entrate** con la circolare 1/E/2017 (si veda il Sole 24 Ore di ieri) certifica definitivamente che l'obbligo della **comunicazione delle fatture emesse e registrate** segue le medesime regole sia che lo si faccia per **obbligo** che per **opzione**. Infatti il quinto capoverso della circolare sostiene che i chiarimenti relativi alle trasmissioni opzionali valgono anche per assolvere l'obbligo della comunicazione obbligatoria dei dati delle fatture stabilito dal nuovo articolo 21 del Dl 78/2010. Le differenze fra le due procedure sono minime e gli effetti differenti e più favorevoli per il contribuente nel caso di invio su opzione.

L'opzione

Il contribuente che intenda agire mediante opzione deve comunicare la sua scelta alle Entrate in via telematica entro il 31 marzo 2017 con le modalità stabilite con il provvedimento del Direttore dell'Agenzia n. 212804 del 1° dicembre 2016. L'opzione è vincolante per 5 anni. Per ottenere i benefici fiscali della trasmissione "volontaria" le opzioni sono due e cioè quella relativa all'invio delle fatture emesse e di acquisto registrate (articolo 1, comma 3, Dlgs 127/2015) e per i commercianti al minuto quella della memorizzazione e invio dei corrispettivi (articolo 2); le modalità per l'opzione dell'invio dei corrispettivi sono contenute nel provvedimento dell'Agenzia n. 182017 del 28 ottobre 2016.

I termini

Per il momento i termini per la trasmissione delle fatture sono leggermente diversi in quanto l'emendamento che trasforma la comunicazione da trimestrale in semestrale per il 2017 riguarda soltanto la trasmissione obbligatoria di cui al Dl 193/2016. Quindi l'opzione per la trasmissione ai sensi del Dl 127 richiede l'invio entro il secondo mese successivo a ciascun trimestre compresa la scadenza del 31 agosto per il secondo trimestre. Invece per la trasmissione obbligatoria nel 2017 avremo la presentazione del primo semestre entro il 16 settembre e per il secondo entro il 28 febbraio (secondo l'emendamento governativo al Milleproroghe).

A regime dal 2018 avremo le medesime scadenze ad eccezione del secondo trimestre che nella trasmissione non opzionale scade il 16 settembre anziché il 31 agosto. Si ricorda che l'opzione non produce effetti diversi per la trasmissione delle liquidazioni periodiche il cui adempimento permane per tutti con periodicità trimestrale e con identiche scadenze.

I benefici

I vantaggi stabiliti dall'articolo 3 del Dlgs 127/2015 per alcuni aspetti ricalcano quelli previsti dall'articolo 4 del Dl 193/2016 e quindi sono comuni a entrambe le categorie di contribuenti. Si tratta dell'esclusione dagli obblighi black list fin dal periodo 2016, la comunicazione dei contratti di leasing e di noleggio, i modelli Intra acquisti, lo spesometro vecchia maniera e gli acquisti da San Marino.

I vantaggi veri sono riservati ai contribuenti che esercitano l'opzione e che consistono nell'accelerazione nella erogazione dei rimborsi Iva. Secondo la lettera c) dell'articolo 3 del Dlgs n. 127 i rimborsi sono eseguiti in via prioritaria, entro tre mesi dalla presentazione della dichiarazione annuale, anche in assenza dei requisiti di cui all'articolo 30 del Dpr 633/72. Per professionisti e imprese minori per i quali l'Agenzia realizza un programma di assistenza verrà esclusa anche la garanzia o visto di conformità.

Il secondo beneficio riguarda il termine di decadenza della attività di rettifica ai fini Iva e accertamento ai fini delle imposte dirette che viene ridotto di due anni passando quindi da cinque a tre (ma solo per i soggetti che garantiscono la tracciabilita' dei pagamenti oltre 30 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Consulta Regionale dei Consulenti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/02/17
Estratto da pag.: 1.33
Foglio: 1/2

INVESTIMENTI. IL PESO DELLO SCONTO

Sull'ammortamento la data è decisiva

Luca Gaiani e Alessandro Sacrestano ▸ pagina 33

Agevolazioni. La possibilità di usufruire della deduzione maggiorata del 40 o del 150% dipende dal momento di sostenimento del costo di acquisto

Date decisive per gli ammortamenti

Per gli investimenti in appalto la scelta viene guidata dalla presenza di stati avanzamento lavori

Luca Gaiani

Iper o superammortamento legato alla **data di effettuazione** dell'investimento. Dopo i chiarimenti di **Telefisco** sull'esatta decorrenza dell'agevolazione del 250%, diventa estremamente importante individuare, secondo le regole di competenza fiscale, il **momento di sostenimento del costo** da cui dipende la possibilità di avvalersi dell'uno o dell'altro incentivo, o di nessuno dei due. Problemi sorgono in particolare per gli investimenti realizzati in **appalti a cavallo** degli esercizi agevolati.

Vecchio e nuovo bonus

La legge 232/2016 ha esteso al 2017 l'agevolazione del super ammortamento 140%, con una sostanziale prosecuzione delle regole precedenti (con l'eccezione delle autovetture diverse da quelle esclusivamente strumentali, non più agevolate). Risulterebbe dunque indifferente, per gli investimenti in corso, stabilirne l'esatto momento di effettuazione (tra 2016 o 2017), poiché il bonus – che spetta comunque - comincia ad essere fruito solo dall'entrata in funzione (data ancora differente).

Senonché, alla prosecuzione senza soluzione di continuità del superammortamento, si è affiancato il nuovo iperammortamento del 250%, che si intreccia sia con il super sia per i requisiti oggettivi che con quelli di decorrenza.

L'iperammortamento, come chiarito dalle Entrate nel corso di Telefisco 2017, spetta, in presenza delle condizioni tecniche (bene dell'allegato A alla legge e "interconnesso"), soltanto per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2017. Un bene iper ammortizzabile rientra dunque anche nel superammortamento (per data, investimento e tipologia), mentre non è vero il contrario. Quindi, se il costo è stato sostenuto (secondo le regole fiscali dell'articolo 109 del Tuir) entro il 31 dicembre 2016, il cespite potrà scontare solamente il 140% (anche se ha le caratteristiche Industria 4.0 ed entra in funzione dal 2017), mentre se il costo è sostenuto nel 2017, il bene usufruisce sicuramente del superammortamento, ma ci si può chiedere se può spettare anche l'iper deduzione in base ai requisiti tecnici.

Appalti al buio

I dubbi che derivano dagli intrecci di date e caratteristiche tecniche scattano soprattutto nel caso di investimenti in appalto. Il problema non è nuovo, ma ora certamente si acuisce per effetto dell'esistenza dei due incentivi alternativi a cavallo del 1° gennaio 2017. Se, ad esempio, l'appalto si è avviato nel 2016, ma è stato ultimato nel 2017, ci si interroga, in presenza delle condizioni per il 250%, se sia iperagevolabile tutto il costo, oppure solo la quota realizzata dopo il 1° gennaio.

Se non erano previsti stati avanzamento lavori, la risposta corretta è la prima, mentre in caso di Sal occorre verificare se il costo in essi indicato sia da considerare sostenuto già nel 2016 (liquidazione definitiva ex articolo 1666 del Codice civile): in caso affermativo, su questa parte di prezzo si dovrebbe poter usufruire solo del 140%, mentre il costo rimanente andrebbe al 250%, ammesso che sullo stesso cespite realizzato tra 2016 e 2017 possano coesistere due diversi incentivi (questione che dovrà essere chiarita dalle Entrate).

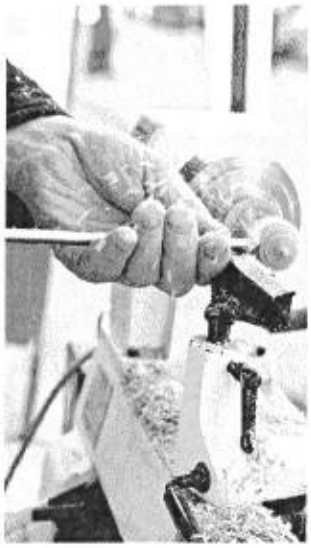
Tra 2017 e 2018

Un problema opposto si porrà a fine 2017. La legge prevede che l'investimento (super o iper) può essere effettuato entro il 30 giugno 2018, purché entro il 31 dicembre 2017 l'ordine sia confermato dal fornitore e sia versato un acconto del 20 per cento. L'allungamento al 30 giugno, pur nel silenzio della norma, si estende anche agli appalti, con la necessità di stipulare entro il prossimo 31 dicembre il relativo contratto (col pagamento almeno del 20% del corrispettivo). Il rischio è che l'ultimazione della prestazione (che generalmente si fa coincidere con il collaudo dell'opera) slitti oltre il 30 giugno 2018, facendo perdere tutto il bonus (sia iper che super). La soluzione consisterà nel prevedere, nei contratti che si andranno a predisporre (o in successive integrazioni, come consentito dalla circolare 44/E/2009), la liquidazione del corrispettivo in base a Sal "definitivi" che certifichino l'opera realizzata a tutto il 30 giugno 2018. Su questa parte di costo, una volta ultimato il bene ed entrato in funzione, l'impresa potrà usufruire della maggiorazione del 40% o del 150% a seconda dei casi.

CALENDARIO E BONUS
Nei contratti a cavallo tra 2016 e 2017 l'assenza di Sal permette di usufruire dell'iperammortamento su tutta la spesa sostenuta

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Gli esempi



CONSEGNA 2016

Macchinario consegnato nel 2016, ma pagato ed entrato in funzione nel 2017

- L'investimento si considera realizzato nel 2016 e si applica il superammortamento
- Non è invece utilizzabile l'iperammortamento che riguarda solo gli investimenti realizzati (beni consegnati) dal 1° gennaio 2017
- La deduzione maggiorata del 40% parte dall'esercizio 2017 (Redditi Sc 2018)

CONSEGNA 2017

Macchinario ordinato nel 2016 con pagamento di un acconto, consegnato nel 2017 ed entrato in funzione nel 2018

- L'investimento si considera realizzato nel 2017: si applica il superammortamento o, se sussistono i requisiti (tipologia bene ed interconnessione), l'iperammortamento
- La deduzione maggiorata del 40% (o del 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

CONSEGNA 2018/1

Macchinario ordinato, consegnato ed entrato in funzione nel primo semestre 2018

- L'investimento è realizzato nel 2018 senza alcun ordine preventivo nel 2017: non spetta né il super né l'iperammortamento
- La deduzione delle quote di ammortamento parte dal 2018 (Redditi Sc 2019) ma è pari all'importo stanziato in bilancio e calcolato sul solo costo del bene

CONSEGNA 2018/2

Macchinario ordinato nel 2017, acquistato in leasing e consegnato entro il 30 giugno 2018

- L'investimento è interamente realizzato nel 2018: se all'atto dell'ordine confermato è stato pagato un acconto almeno del 20%, spetta la maggiorazione super o iper, se sussistono i requisiti (tipologia bene ed interconnessione), dei canoni di leasing. In caso contrario, non spetta alcuna agevolazione
- La deduzione maggiorata della quota capitale dei canoni pari al 40% (o al 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

CONSEGNA 2018/3

Macchinario ordinato nel 2017, consegnato entro il 30 giugno 2018 con pagamento rateale in tre anni e clausola di riserva di proprietà fino al saldo

- L'investimento è realizzato entro il 30 giugno 2018, poiché la clausola di riserva di proprietà non rileva ai fini fiscali; se all'atto dell'ordine confermato è stato pagato un acconto almeno del 20%, spetta il superammortamento o, se sussistono i requisiti (tipologia bene ed interconnessione), l'iperammortamento
- La deduzione maggiorata del 40% (o del 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

APPALTO/1

Appalto per la costruzione di un grande impianto avviato nel 2017 con pagamento di acconto del 20%, finito entro il 30 giugno 2018, ma collaudato a settembre 2018

- Se il contratto prevede il passaggio di proprietà legato al collaudo, l'investimento si considera realizzato dopo il termine ultimo e non spetta né super né iperammortamento
- Se viene redatto un Sal al 30 giugno 2018, con accettazione e liquidazione definitiva del corrispettivo, spetta il superammortamento o, se sussistono i requisiti, l'iper ammortamento, sul costo risultante da tale Sal
- Nell'ultimo caso, la deduzione maggiorata parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

APPALTO/2

Appalto per la costruzione di un impianto avviato nel 2016 e ultimato nel 2017 con entrata in funzione entro il 31.12.2017

- L'investimento si considera interamente realizzato nel 2017: all'intero costo sostenuto si applica il super mmortamento o, se sussistono i requisiti, l'iperammortamento
- Se, in base al contratto, nel 2016 erano stati liquidati Sal a titolo definitivo relativi a parti dell'opera la relativa quota di costo rileva come investimento 2016 (superammortamento) e su di essa non spetta l'iperammortamento
- La deduzione maggiorata del 40% (o del 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

Peso: 1-1%,33-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Fondi. Il decreto

Ripartite le risorse per le aree di crisi

Sta per approdare in «Gazzetta Ufficiale» il **decreto** 31 gennaio firmato dal **ministro dello Sviluppo economico**, Carlo Calenda, che contiene la ripartizione dei fondi per la riconversione industriale e la riqualificazione delle aree di crisi semplice e complessa in base alla legge 181/89. Il provvedimento, pubblicato ieri sul sito del Mise, approva la distribuzione delle risorse disponibili a valere sul Fondo per la crescita sostenibile (148 milioni di euro circa), sul Pon «Imprese e competitività» 2014-2020 (altri 80 milioni riservati al Mezzogiorno) e sul Fondo unico legge 181/89 (40 milioni).

Il provvedimento stabilisce le risorse che andranno a ciascuna categoria di intervento per il finanziamento delle iniziative imprenditoriali che rilancino i territori colpiti da situazioni di crisi: si tratta di interventi-traino dell'economia con un occhio puntato sull'occupazione dei territori depressi.

Nel dettaglio il decreto destina 60 milioni per gli interventi inseriti negli accordi di programma per il rilancio delle aree di crisi industriale complessa (di questi 20 milioni a valere sulle risorse del Fondo per la crescita sostenibile, e altri 40 milioni dal Fondo unico della legge 181).

Altri 124 milioni saranno destinati ai programmi di investimento che beneficeranno delle agevolazioni nelle aree di crisi industriale non complessa, attraverso, spiega il decreto, una procedura a sportello. Di questo pacchetto di risorse, una quota di 44 milioni di euro è riservata agli interventi disciplinati da accordi di programma. Con una clausola, però, che prevede di sbloccarle a favore degli altri interventi a sportello (nelle aree di crisi semplici) nel caso non fossero usate entro un anno a partire dal via.

A rinforzare gli strumenti per il rilancio delle aree depresse, interviene anche il Pon «Imprese e competitività» (asse per le Pmi) destinato al Mezzogiorno: qui andranno 80 milioni di euro (fondi Fesr 2014-2020) vincolati ai progetti nelle aree di crisi localizzate nelle regioni in ritardo di sviluppo: e cioè Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Anche in questo caso si tratta di agevolazioni alle imprese ma nell'ambito di accordi di programma. Con un vincolo di destinazione per 45 milioni agli accordi di programma sottoscritti entro il 31 dicembre 2017 (con una riserva di 30 milioni per Taranto). E anche qui, in caso di risorse andate inevase, si rimescolerà la dotazione a favore degli interventi nelle aree delle cinque regioni, senza vincoli ad hoc. Infine, una quota di 4,7 milioni, andrà a Invitalia per il rimborso delle spese sostenute nella gestione della misura.

Rinviata invece a un altro decreto la definizione delle risorse per i terremoti del 2016 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flavia Landolfi

FOCUS. GLI EMENDAMENTI APPROVATI ALLA CAMERA

Dl Sud, il bonus del 150% supera il perimetro macchine utensili

Prende forma il disegno di ampliare e, per certi versi, chiarire l'ambito applicativo del cosiddetto **iperammortamento**.

La norma, introdotta dalla legge di bilancio per il 2017 (legge 232/16), è figlia della filosofia di **Industria 4.0**, e premia i soggetti che effettuano investimenti innovativi, diretti a favorire processi di trasformazione tecnologica e digitale, specificamente elencati nell'allegato A della legge di Bilancio.

Nel merito, l'agevolazione consiste nel maggiorare il costo di acquisizione dei beni del 150%, ed è operativa fino al 31 dicembre 2017. In alcuni casi, poi, sarà possibile effettuare l'investimento entro il 30 giugno 2018, pagando un acconto pari al 20% e con l'accettazione dell'ordine da parte del fornitore entro la fine del 2017.

L'iter di conversione in legge del **Dl 243/2016**, recante interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale, con particolare riferimento a situazioni critiche in alcune aree del Mezzogiorno, ha approvato un emendamento che, in primis (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ha reso più comprensibile il novero di alcuni beni agevolabili.

Ad esempio, fra i beni strumentali il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati o gestito tramite opportuni sensori e azionamenti, segnatamente a quelli utilizzati nella produzione e nella trasformazione di materiali o materie prime, il riferimento alle macchine "utensili" è stato eliminato, lasciando il più generico riferimento a tutte le tipologie di macchine o impianti.

Viene poi chiarito che alcuni beni, quali i dispositivi, la strumentazione e la componentistica intelligente, sono agevolabili in quanto «beni funzionali alla trasformazione tecnologica e/o digitale delle imprese in chiave Industria 4.0». Per le stesse ragioni, sono, invece, stati esclusi dall'agevolazione i «filtri e sistemi di trattamento e recupero di acqua, aria, olio, sostanze chimiche e organiche, polveri con sistemi di segnalazione dell'efficienza filtrante e della presenza di anomalie o sostanze aliene al processo o pericolose, integrate con il sistema di fabbrica e in grado di avvisare gli operatori e/o fermare le attività di macchine e impianti».

Molto apprezzato, infine, è stato il passaggio a proposito della dichiarazione che l'impresa dovrà acquisire nel caso di beni aventi ciascuno un costo di acquisizione superiore a 500.000 euro.

Questa documentazione consta in una perizia tecnica giurata, rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritti nei rispettivi albi professionali o da un ente di certificazione accreditato, attestante che:

il bene possiede caratteristiche tecniche tali da includerlo negli elenchi di cui all'allegato A o all'allegato B della legge di Bilancio;

il bene è interconnesso al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura.

Ebbene, nel caso la documentazione sia richiesta ad un ente di certificazione, le modifiche in corso di introduzione alla Finanziaria hanno previsto che essa si esaurisca in un più semplice «attestato di conformità».

Un ulteriore emendamento al Dl Mezzogiorno ha riguardato l'introduzione di una specifica disposizione, che consente all'Agenzia per la coesione territoriale di stipulare apposite convenzioni con le società in house delle amministrazioni dello Stato, con l'obiettivo di rafforzare l'attuazione della programmazione 2014-2020, sostenere la crescita economica ed accelerare la realizzazione degli interventi delle politiche di coesione. Il tutto allo scopo di evitare le difficoltà e i ritardi che hanno caratterizzato l'attuazione delle politiche di coesione nel precedente ciclo di programmazione 2007/2013. Tutto ciò, come chiarisce l'ultima versione dell'emendamento, entro i limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Sacrestano

FUORI DALL'ELENCO
Esclusi filtri e sistemi di trattamento e recupero di sostanze chimiche integrate con il sistema di fabbrica

Previdenza. Coltivatori diretti e imprenditori professionali

Esonero contributivo di 5 anni per gli agricoltori «under 40»

I lavoratori autonomi agricoli, con **età inferiore a 40 anni**, potranno avere degli sgravi contributivi per il prossimo quinquennio. Lo prevede la legge di bilancio 2017.

L'esonero contributivo previsto dall'articolo 1, comma 344, della legge 232/2016 è distinto in due parti. **Per il primo triennio l'esonero è totale**, nel limite massimo delle norme europee sugli aiuti de minimis, per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali, con età inferiore a 40 anni, che abbiano effettuato l'iscrizione alla previdenza agricola tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2017.

L'agevolazione spetta anche a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, con età inferiore a 40 anni, che abbiano effettuato l'iscrizione nel 2016 con aziende ubicate nei territori montani e nelle aree agricole svantaggiate.

Il riconoscimento dell'esonero consiste in una dispensa dal versamento del 100% dell'accredito contributivo presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, non cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente, ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche, per un periodo massimo di 36 mesi.

Per il quarto anno viene riconosciuto un esonero nel limite del 66% ,per il quinto anno si scende al 50 per cento. È da sottolineare che dal nuovo beneficio rimangono esclusi i soggetti che già usufruiscono di altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Forte

Cassazione/1. La richiesta di rateizzazione della cartella di pagamento non equivale all'abbandono della contestazione in giudizio

Le rate non cancellano la lite

Necessaria una rinuncia esplicita - Rischio di impatto sulla «rottamazione»

La **rateizzazione** chiesta dal contribuente sulla cartella di pagamento non costituisce acquiescenza al contenuto e conseguentemente non rappresenta una manifestazione di **rinuncia** al diritto di contestare in **giudizio** la pretesa. La **Corte di cassazione**, con la sentenza n. 3347 depositata ieri, chiarisce anche i requisiti indispensabili per configurare la rinuncia all'impugnazione, offrendo così lo spunto per alcune riflessioni in tema di rottamazione dei ruoli.

Una contribuente impugnava dinanzi al giudice tributario una cartella di pagamento. L'Agente della riscossione, preliminarmente, evidenziava che la contribuente aveva prestato acquiescenza alla pretesa, atteso che aveva richiesto e ottenuto, prima della notifica del ricorso, la rateizzazione degli importi dovuti. Entrambi i giudici di merito omettevano di pronunciarsi sul punto e Equitalia ricorreva in Cassazione.

I giudici di legittimità, richiamando una pronuncia datata (2463/1975) hanno precisato che costituisce principio generale nel diritto tributario che non si possa attribuire al riconoscimento di essere tenuto al pagamento contenuto in atti della procedura di accertamento e di riscossione (pagamenti, domande di rateizzazione ecc.) l'effetto di precludere ogni contestazione sulla pretesa, salvo che non siano scaduti i termini di impugnazione e non possa considerarsi estinto il rapporto tributario.

Il contribuente può comunque rinunciare a contestare la pretesa, ma affinché tale forma di acquiescenza si verifichi, occorre il concorso di requisiti indispensabili e cioè:

che una controversia tra contribuente e fisco sia già nata e risulti nei suoi termini di diritto o, almeno, sia determinabile in base agli atti del procedimento;

che la rinuncia del contribuente sia manifestata con una dichiarazione espressa o con un comportamento sintomatico particolare, purché entrambi assolutamente inequivoci.

La Corte ha così concluso che la rateizzazione non costituisce acquiescenza in tal senso, atteso che nella specie, la contribuente entro i termini, aveva impugnato la cartella. La decisione offre lo spunto per alcune riflessioni in tema di rottamazione. La norma prevede che l'adesione sia subordinata all'impegno di rinunciare al giudizio. Le Entrate, in occasione di Telefisco, hanno chiarito che tale impegno non coincide con la rinuncia al ricorso prevista nel processo e pertanto il giudizio prosegue per la parte non definita. Alla luce di quanto affermato dalla Cassazione, potrebbe verificarsi che tale rinuncia espressa nell'istanza di definizione del ruolo, venga al contrario considerata rilevante dal giudice tributario. Ne conseguirebbe che la parte non "rottamata" anziché essere oggetto della prosecuzione del giudizio, diventerebbe definitiva e quindi dovuta. In via prudenziale è auspicabile che sia il contribuente sia gli uffici interessati trattino tali istanze esclusivamente in sede extra-processuale, senza coinvolgere in alcun modo le commissioni tributarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

Cassazione/2. Stop alla tesi del Fisco

Istanza di adesione con raccomandata: vale la data di invio

È legittima l'**istanza di adesione** spedita per **raccomandata in busta chiusa** e in tale ipotesi, ai fini della tempestività, vale la **data di spedizione** e non di ricezione da parte dell'Agenzia. A fornire questo importante chiarimento è la **Corte di cassazione** con la sentenza n. 3335 depositata ieri.

La vicenda trae origine dall'istanza di adesione presentata con raccomandata in busta chiusa da una contribuente in relazione a un accertamento ricevuto. L'agenzia delle Entrate riteneva inammissibile l'istanza e la contribuente impugnava l'accertamento. L'ufficio, in sede di costituzione, chiedeva preliminarmente il rigetto per inammissibilità, nel presupposto che l'invio dell'istanza in busta chiusa faceva decorrere i termini dalla data di ricezione della stessa da parte dell'Ufficio, con la conseguenza che nella specie, tale istanza era giunta oltre la scadenza per impugnare. Solo il collegio di appello la riteneva tempestiva, ma avverso la decisione l'Agenzia ricorreva in Cassazione.

I giudici di legittimità hanno innanzitutto rilevato che in via generale è possibile presentare istanze all'amministrazione a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento e secondo un orientamento consolidato della Suprema Corte, i termini stabiliti per la presentazione sono osservati qualora le stesse siano spedite in tempo utile. Il verificarsi dell'effetto impeditivo non può dunque essere subordinato alla ricezione degli atti da parte del destinatario. Di contro, però, l'obbligo della Pa di provvedere o rispondere alle istanze, sorge soltanto con la effettiva ricezione. Con riferimento all'adesione, i giudici, aderendo a precedenti pronunce (sentenza 17314/2014), hanno confermato la legittimità della presentazione, pur se avvenuta con raccomandata in busta chiusa.

Nella decisione è poi chiarito che la violazione dell'articolo 20 del Dlgs 546/92 (secondo il quale la notifica del ricorso può avvenire con raccomandata in plico aperto) attraverso l'utilizzo della busta e anche se priva di qualsiasi indicazione dell'atto racchiuso, costituisce una mera irregolarità, se il contenuto e la riferibilità alla parte non siano contestati. In conclusione, è stato poi affermato che per la verifica della tempestività dell'istanza di accertamento inviata con raccomandata in busta, fa fede la data di spedizione, poiché costituisce il momento «determinativo dell'impedimento della decadenza».

Il chiarimento è particolarmente importante poiché il decreto che disciplina l'accertamento con adesione (Dlgs 218/97) non dispone le modalità di presentazione. Peraltro va segnalato che in calce agli avvisi di accertamento, tra le avvertenze per il contribuente, l'Agenzia si limita a indicare che l'istanza va «inviata o consegnata» all'Ufficio in carta libera, senza alcuna specifica sulla necessità di plico aperto. La posizione dell'Agenzia deriva da due circolari (11/2011 e 28/2002), ma la Cassazione in passato aveva già precisato (sentenza 17314/2014) che tali documenti di prassi sono solo l'interpretazione o un parere dell'amministrazione, certamente non vincolante né per il contribuente né, tanto meno, per il giudice.

Alla luce di tale ormai costante orientamento, sarebbe auspicabile anche per attuare il tanto decantato rapporto di collaborazione tra Fisco e contribuente, che gli Uffici si astenessero da tali eccezioni, atteso che come avvenuto nella causa oggetto di decisione, la posizione assunta ha impedito l'adesione e alimentato il contenzioso, ossia esattamente il contrario degli effetti auspicati dagli istituti deflattivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

IN BUSTA CHIUSA In calce agli avvisi di accertamento non si fa alcun riferimento alla necessità che l'istanza sia spedita in plico aperto

Sezioni unite. Ribaltato l'orientamento del 1994

L'amministratore di società non è un parasubordinato

Il rapporto che intercorre tra un **amministratore** e la **società non è caratterizzato dal coordinamento** e pertanto non può essere compreso tra i cosiddetti contratti di lavoro parasubordinato. Questo, in estrema sintesi, il principio contenuto nell'importante **sentenza 1545/2017** della **Corte di cassazione a sezioni unite** (si veda anche Il Sole 24 Ore del 21 gennaio) che ribalta completamente la pronuncia precedente delle stesse sezioni unite del 1994. La decisione è più che condivisibile. Nella motivazione si legge che il **mutato assetto normativo sviluppatosi dal 2003** in poi impone «un radicale ripensamento rispetto alla decisione del 1994 ed alle conseguenze che ne sono derivate e ne derivano trasversalmente in vasti campi dell'ordinamento».

LA MOTIVAZIONE I poteri dell'amministratore derivano dalla legge, sono autonomi e l'assemblea dei soci non può limitarli: non c'è rapporto contrattuale

Come affermato da ampia parte della dottrina e della giurisprudenza, infatti, il rapporto tra amministratore e società non sarebbe un rapporto contrattuale ma un rapporto organico nel quale manca ogni dualità, configurandosi invece un'immedesimazione dell'organo nella persona giuridica che rappresenta, senza possibilità di un regolamento negoziale interno, fonte di reciproci diritti ed obblighi. Gli amministratori infatti sono un organo necessario per l'operatività della società, secondo una precisa scelta del legislatore che ne ha regolato la struttura in modo tale da escludere che il loro rapporto possa operare secondo le regole della rappresentanza ordinaria. Quindi – prosegue la Corte - «la configurazione non contrattuale del rapporto società-amministratori incide sulla ricostruzione della fonte dei loro poteri: gli amministratori sono titolari di poteri gestori in via originaria, in quanto organi necessari per il funzionamento e la realizzazione del contratto sociale, analogamente ai poteri dell'assemblea dei soci, con cui vi sarebbe una semplice convivenza, senza alcuna possibilità di sovrapposizione o limitazione». I poteri degli amministratori, quindi, derivano soltanto dalla legge e sono autonomi, non avocabili nè disponibili nè limitabili ad opera dell'assemblea dei soci a cui spetta solo di designare il titolare di prerogative gestorie già determinate (o di revocarlo).

Ne deriva – e qui sta il punto fondamentale - «l'inesistenza di due contrapposti ed autonomi centri di interesse tra i quali instaurare non solo un rapporto contrattuale ma un qualsiasi rapporto intersoggettivo, data l'impossibilità di una diversificazione di posizioni contrapposte e l'inesistenza di separazione tra funzione gestoria e funzione sottoponibile a verifica, controllo e disciplina».

Proprio questo aspetto, cioè il rapporto tra assemblea e amministratori, conduce la Suprema corte a escludere che nella fattispecie ricorra il carattere del «coordinamento», essenziale per configurare la fattispecie prevista dall'articolo 409 del codice di procedura civile (e quindi anche la competenza del giudice del lavoro nelle relative controversie). Osserva correttamente la Corte: «... il coordinamento (...) deve essere inteso in senso verticale, ossia deve rappresentarsi come una situazione per cui il prestatore d'opera parasubordinata è soggetto ad un coordinamento che fa capo ad altri, in un rapporto che deve presentare connotati simili a quelli del rapporto gerarchico propriamente subordinato ... l'attività coordinata è sinonimo di attività in qualche misura eterodiretta o, comunque, soggetta ad ingerenze o direttive altrui».

E ciò non è configurabile nell'attività dell'amministratore che è – come espressamente lo definisce la Corte «il vero egemone dell'ente sociale», come risulta sia dall'articolo 2380 bis del codice civile, che gli attribuisce la gestione dell'impresa in via esclusiva, che dalla previsione dell'articolo 2365, numero 5, dello stesso codice per il quale la competenza dell'assemblea ha carattere delimitato e specifico, mentre quella degli amministratori ha carattere generale e sussiste per tutti gli atti dell'impresa (non riservati all'assemblea), per il conseguimento dell'oggetto sociale. Quindi l'attività dell'amministratore non può, per sua natura, essere coordinata da alcuno.

La pronuncia avrà notevole impatti pratici e processuali e farà venire meno definitivamente la prassi, di origine anglosassone, dei cosiddetti "contratti di amministratore", la cui redazione, oggi più di prima, è assolutamente e sempre da evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Toffoletto

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 09/02/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/2

Bersani: ora basta giochini E Renzi fa un'altra mossa

L'ex premier potrebbe dimettersi già lunedì per anticipare il congresso

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Il caffè sul bancone della buvette si sta raffreddando, ma Pier Luigi Bersani non sembra curarsene: «Io sono fuori dalla grazia del cielo... È ora di finirla, una classe dirigente seria deve mettere un punto fermo a indovinelli e giochini». Bisogna votare nel 2018? «Io dico di sì e poiché dalla data del voto tutto discende, voglio sapere cosa ne pensano Renzi e Franceschini. Questo Paese è sbandato. La gente normale non capisce cosa sta succedendo. Vogliamo metterci di nuovo nell'irrazionale? Nell'inconoscibile? Nell'avventura? Ma insomma, ragazzi...». Sulla stessa lunghezza d'onda i 41 senatori del Pd che hanno firmato un documento trasversale, con cui blindano il governo Gentiloni, dicono no alla scissione e chiedono a Renzi «un tempo ragionevole per rimettere in piedi il Pd». Promosso da Vannino Chiti, il testo è stato sottoscritto da bersaniani, franceschiniani, indipendenti e dai «turchi» che si riconoscono nel ministro Orlando.

Voto nel 2018

Il pressing per il voto non arriva più solo dalle minoranze. Al fianco di Renzi, con l'idea fissa di correre alle urne, sono rimasti solo Orfini e i fedelissimi del leader, come Ettore Rosato: «Non c'è l'obbligo di timbrare il cartellino fino a febbraio 2018». Eppure, strattonato da ogni parte, l'inquilino del Nazareno si starebbe convincendo che le elezioni scivoleranno all'anno prossimo e che bisogna attrezzarsi per la battaglia interna. La nuova mossa che l'ex premier sta valutando è anticipare il congresso, facendolo partire prima delle amministrative.

Dimissioni lunedì

Se la linea sarà confermata, Renzi potrebbe presentare le sue dimissioni da segretario già lunedì, davanti alla Direzione. Per quanto previsto dallo Statuto, il passo indietro farebbe deflagrare gli umori delle correnti e spiazzerebbe la minoranza. Il *timing* di Bersani infatti non prevede accelerazioni, per lui il treno del congresso deve partire a giugno e arrivare entro l'anno, nei tempi previsti. Il leader della sinistra non tollera più le incertezze strategiche di Renzi. «Prima dice voto subito, poi giugno, poi spunta il patto tra Franceschini e Orlando — attacca —. Ma insomma, noi abbiamo il Paese in mano, possiamo fare questi giochini qui? Ci dicano quando cavolo si va a votare, perché da lì deriva tutto». Il leader della minoranza è furioso, chiede al Pd di smetterla di «ragionare in un sovramondo» e di rimettere i piedi a terra: «Se non raddrizziamo 'sta barca qua andiamo nei guai, politici, economici e sociali. Ci vuole un soprassalto di responsabilità».

L'«uscita» di Renzi

Ce l'ha con Renzi, per aver detto con una «uscita di dubbio gusto» che non intende «fare la fine di Bersani». Ce l'ha con l'asse Franceschini-Orlando. Ma questa volta, pur senza nominarlo, il leader della minoranza sprona anche Gentiloni: «Il governo deve governare. Guardate che qui c'è un piccolo problema che io non riesco più a reggere. In una famiglia normale di cosa si parla? Di lavoro, di redditi, di non autosufficienza. E uno che guarda la nostra discussione cosa può pensare?». E basta con i voucher e i capilista bloccati: «Altro che estenderli al Senato, che si produrrebbe il 70 per cento di nominati...».

Ricucire

Renzi smentisce rese dei conti imminenti. Rosato è convinto che lunedì «il segretario farà di tutto per ricucire», così che «ognuno si senta a casa nel Pd». Eppure i coltelli continuano a volare. Orlando smentisce di voler soffiare il partito a Renzi, in combutta con Martina: «Fandonie». E anche Franceschini scaccia i sospetti. I parlamentari vicini al ministro della Cultura accreditano una telefonata con l'ex premier per ribadire lealtà al segretario. E giurargli che la riunione di corrente di Areadem, martedì notte, non era certo per tramare, bensì per mediare su premio alla coalizione e data del voto, perché il Pd non si spacchi. In questo clima la legge elettorale è quasi un miraggio. Lo ammette Rosato, quando dice che l'accordo va trovato su tutta la legge, compresi sbarramenti e premio alla coalizione: «Bisogna solo decidere se vogliamo fare una legge elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si deve votare nel 2018 e poiché dalla data tutto discende, voglio sapere cosa ne pensano Renzi e Franceschini. Il Paese è sbandato. La gente non capisce cosa sta succedendo
Pier Luigi Bersani

Galante
Un gesto di grandissima defer. tissimo: il Democratici di sinistra Ugo Sposetti, al centro di una polemica con i renziani sul patrimonio del partito, nei confronti dei vitalizi per i rappresentanti del Parlamento Anna Finocchiaro sul pomeriggio nell'Aula del Senato durante il dibattito sul decreto banche (LaPresse)

● Pier Luigi Bersani, 65 anni, è stato segretario del Partito democratico dal 2009 al 2013

● Nato nel Pci, ha iniziato a far politica nella sua Piacenza. Dal 1993 al '96 è stato presidente della Regione Emilia-Romagna

● Ha fatto parte di diversi governi. È stato ministro dell'Industria (Prodi I e D'Alema), dei Trasporti (D'Alema I e Amato), dello Sviluppo economico (Prodi II)

● Nel marzo 2013 è stato incaricato di formare il governo ma il tentativo non ha avuto successo

Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180 134 080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 09/02/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 2/2

Chi è

Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-134-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 09/02/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

Un nuovo Nazareno senza il leader pd E Berlusconi manda Letta a trattare

Obiettivo finire la legislatura, e magari realizzare una grande coalizione nella prossima

Il retroscena

di **Tommaso Labate**

ROMA «Sto già parlando con Franceschini e i suoi. Adesso dovrò parlare anche con Orlando. Teniamoci pronti». L'atmosfera è quella dei gabinetti di guerra dei vecchi tempi, interrotti dall'epoca in cui era stato stracciato il patto del Nazareno. E l'adrenalina, di Silvio Berlusconi e anche del gotha di Forza Italia che partecipa alla riunione, è altissima. Gianni Letta, di fronte a un uditorio che trattiene il fiato, delinea la trattativa in corso con la maggioranza non renziana del Partito democratico. E fa anche i nomi di quelli che vengono indicati come i due interlocutori principali. Dario Franceschini e Andrea Orlando, appunto.

Da quella riunione è passato ormai qualche giorno. Il ministro della Giustizia nega «nel modo più assoluto» di aver «incontrato esponenti di Forza Italia che non siano Nunzia de Girolamo, che ho incrociato per caso poco fa alla Camera». E nega anche di «aver parlato con Gianni Letta o chi per lui». Ma la sostanza, vista dal punto di osservazione di Forza Italia, è che Silvio Berlusconi è pronto al grande salto. Pronto, insomma, a intavolare col Pd non renziano una trattativa che abbia come obiettivo minimo la scadenza naturale di questa legislatura e quindi la legge elettorale. E come obiettivo massimo l'accordo per blindare un governo di larghe intese nella prossima.

L'unico tavolo che ha la piena copertura berlusconiana, al momento, è quello con Franceschini e compagnia. Non a caso, sul dossier l'ex premier ha schierato il finissimo mediatore delle trattative impossibili, e cioè Letta. Esclusi, di conseguenza, tutti i possibili contatti con gli uomini di Renzi. Ed esclusi al momento, a dispetto delle smentite di facciata, segnali di fumo con Salvini che abbiano come punto di caduta un nuovo accordo con la Lega.

L'orizzonte inconfessabile di Berlusconi è il ritorno al governo in una grande coalizione col Pd. E quello di un vasto accordo in cui, a differenza di quanto non capitò col patto del Nazareno, l'uomo di Arcore vuole — come dicono i suoi — «prima vedere il cammello e poi pagare moneta». E la precondizione è la garanzia, da parte degli interlocutori del Pd, «che la legislatura arrivi alla sua scadenza naturale».

«Vedrete che succederà qualcosa», ribadisce giorni fa l'ex premier rispondendo a tutti i forzisti che gli ripetono di non abbandonare la pista che porta a Renzi. «Aspettate e vedrete», insiste. E ieri, quando si materializza il documento dei quaranta senatori non renziani a sostegno del governo Gentiloni, Berlusconi inizia un giro di telefonate. «Avete visto? Che vi dicevo? E non è finita...». Rinfrancato «da come si stanno mettendo le cose», l'uomo di Arcore si è veramente convinto che la sorte stia per sorridere ai trattativisti di Forza Italia. Ed è sicuro che, «a questo punto», le elezioni arriveranno dopo che la Corte europea dei diritti dell'uomo si sarà pronunciata sul suo caso. Se il verdetto fosse positivo — «e sarà positivo», è il mantra berlusconiano — la freccia colpirebbe il bersaglio grosso. Un Nazareno nuovo, quindi. Ma senza Renzi.

Consigliere
Gianni Letta, 81 anni, stretto collaboratore di Berlusconi, è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Il patto

● «Patto del Nazareno» è il nome che è stato dato all'accordo, siglato il 18 gennaio 2014 nella sede del Pd, tra il segretario dem Matteo Renzi e il leader di FI Silvio Berlusconi

Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 09/02/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/2

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DEL PPE

Daul a cena con il capo di FI: «Salvini non ha i nostri valori non può guidare il centrodestra»

Stasera l'incontro a Roma: lui per Le Pen e Putin, con Bossi era diverso

di **Luigi Offeddu**

Joseph Daul, lei è il presidente del Partito popolare europeo, che raccoglie 77 partiti cristiano-democratici di 40 diversi Paesi, e questa sera sarà a Roma, dove si cerca faticosamente di far nascere il nuovo centrodestra italiano. Che cosa chiederà a Silvio Berlusconi, candidato «ostetrico»?

«Prima di tutto, come va la sua salute. E poi, che progetti ha per la nuova legge elettorale, per le future alleanze, insomma per tutto».

E sul futuro accordo potenzialmente più importante, quello con la Lega Nord? In fondo, solo pochi anni fa, Berlusconi guidava il centrodestra italiano nel Ppe, a fianco di Bossi. In teoria potremmo avere oggi un centro-destra italiano guidato da Salvini, nel Ppe a Strasburgo?

«No. La Lega di Salvini non è quella di Bossi, nessuna delle due avrebbe posto nel Ppe ma con quella di Salvini, amico di Le Pen e ammiratore di Putin, non è neanche possibile pensare ad una alleanza che rispetti i nostri valori fondamentali. Salvini è un populista e antieuropeo. Desidero un centrodestra forte e unito ma non con Salvini come leader».

Che cosa non le piace di Putin?

«Che è una minaccia perché non rispetta il diritto internazionale. Dobbiamo sempre mantenere aperto il dialogo con lui, naturalmente, ma mostrare fermezza verso i suoi tentativi di destabilizzazione. Guardate che cosa sta già facendo con la Bulgaria o la Moldavia».

Torniamo all'Italia. Ora rischia una costosissima procedura di infrazione per non aver rispettato le regole sul budget, e qualcuno a Roma nota che la Ue ha invece perdonato Spagna e Portogallo accusate di infrazioni simili...

«Guardi, l'Ue non è ingiusta, ma cerca semplicemente di applicare le regole in modo non troppo rigido né troppo molle. L'Italia ha partecipato fin dall'inizio alla fissazione di quelle stesse regole, insieme agli altri governi, ora si tratta di rispettarle, tutto qui».

Meloni «Niente acc

Ma la Spagna, il Portogallo?

«Hanno presentato piani e garanzie credibili (per esempio, sul piano del debito pubblico, ndr). E l'Europa ha tutta l'intenzione di fare sentire la sua solidarietà all'Italia, con gli aiuti per il terremoto e ancora più in là. Secondo me, un simbolo importante sarebbe la ricostruzione della cattedrale di Norcia con l'appoggio dell'UE. Fra l'altro, così facendo, possiamo dimostrare ai nostri cittadini che l'Europa significa anche speranza e solidarietà, che può proteggere le loro vite e stare vicino a ciascuno di loro».

E rispondere anche agli attacchi dei populisti? Molti giovani non ricordano più perché è nata l'Ue...

«E hanno dimenticato il significato della pace conquistata, perché sono per fortuna passati troppi anni dall'ultima guerra. Ma noi, come dice il mio amico Antonio Tajani presidente del Parlamento europeo, possiamo e dobbiamo diventare gli ambasciatori di questa Ue, di quello che ancora può dare ai suoi cittadini».

A proposito di populismo, la preoccupano le richieste di lasciare l'euro lanciate continuamente da Marine Le Pen e colleghi?

«I populisti come Marine Le Pen parlano continuamente dell'addio all'euro ma senza mai specificare i dettagli sul

Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti

Telpress Servizi di Media Monitoring

quando, il come, il modo, le conseguenze. Restano sempre sul vago, ma poi si scontrano con il muro della realtà come dimostra il caso di Tsipras in Grecia. Noi dobbiamo confidare invece sulla forza dei nostri valori, e stare vicini ai cittadini rispondendo alle loro inquietudini: questo è il miglior modo di replicare ai populismi».

E Trump? Anche lui alza la voce contro l'Ue. E in più, si dichiara contro l'aborto e promette di restituire alle chiese l'agibilità politica: qualcosa che dovrebbe tentare anche voi cristiano-democratici...

«Senta, io sono cristiano-democratico e sono francese. E in Francia, molto tempo fa, è stata sancita la separazione fra Stato e Chiesa. Trump può dire di essere contro l'aborto, ma non può imporre a nessuno le sue convinzioni. Quanto al resto, parla molto e lancia molti tweet: ma stiamo a vedere come agirà nel concreto. Gli Usa sono e resteranno comunque nostri alleati fondamentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Joseph Daul, 69 anni, sindacalista e politico francese, è presidente del Partito popolare europeo dal 9 ottobre 2013

● Da sempre attivo nel mondo dell'agricoltura, nel 2002 Daul fu eletto presidente della commissione parlamentare per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e contribuì all'elaborazione della riforma della politica agricola comune del 2003

● È parlamentare europeo dal 1999

Il bilancio italiano
Rischio procedura d'infrazione? Ci sono regole da rispettare, Roma le aveva sottoscritte

La parola

PPE

Nel Partito popolare europeo si riconoscono tutte le forze politiche che a vario titolo possono essere definite moderate o conservatrici o di centrodestra. Nel Parlamento europeo, il gruppo del Ppe è quello più numeroso e che esprime anche il neopresidente Antonio Tajani (di Forza Italia, unico partito italiano affiliato). Ha questa estrazione lo stesso presidente della Commissione, il lussemburghese Jean-Claude Juncker.

Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
190-110-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 09/02/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

Viminale

Profughi, il piano di Minniti «Lavori utili senza stipendio»

ROMA Sì ai lavori socialmente utili per i richiedenti asilo. «Lavori di pubblica utilità, finanziati con i fondi europei. Non si creerà duplicazione nei mercati del lavoro, perché non saranno retribuiti». Conferma la volontà di far lavorare i rifugiati il ministro dell'Interno Marco Minniti durante l'audizione in commissione Affari costituzionali della Camera nel corso della quale illustra il suo piano organico per affrontare la questione immigrazione: «Proporrò che il Parlamento cancelli i Cie e crei i Centri permanenti per il rimpatrio».

Per i Cpr, l'idea è quella «di circa 1.200 posti per regione, in strutture fuori dai centri urbani», che dovranno avere «trasparenza nella *governance*. Bisogna dare poteri illimitati al garante dei diritti delle persone private della libertà personale. Il tema dell'immigrazione è cruciale, non va impedito né inseguito ma governato. Tenendo conto dei diritti di chi fugge ma anche del sentimento del nostro popolo».

Ma ci sono anche altre questioni. «L'accoglienza — dice Minniti — non può avere tempi indefiniti. Il mio primo intendimento è abbattere i tempi per la risposta definitiva per i richiedenti asilo, al momento circa due anni: troppo per i loro diritti e per quelli delle comunità che accolgono. Penso a un solo grado di giudizio». Un altro punto «sono i rimpatri: dobbiamo accogliere e integrare chi ha diritto, rimpatriare chi non ha diritto e viola le regole». Il governo lavora anche per bloccare le partenze dalla Libia. C'è l'accordo tra Gentiloni e Serraj, che però «va applicato». L'Europa, poi, deve fare la sua parte. «C'erano da trasferire 40 mila rifugiati in due anni, ne sono stati ricollocati solo 3.200. C'è un'evidente indisponibilità ad accoglierli».

M. Io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

● Marco Minniti, 59 anni (foto Ansa) è alla guida del Viminale dal dicembre 2016. Ha confermato la volontà del governo di impiegare i migranti richiedenti asilo in lavori socialmente utili

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

100-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 09/02/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

Boeri: «Fallito l'obiettivo dei voucher, sono inefficaci contro il lavoro nero»

L'AUDIZIONE

ROMA Non è vero che i voucher sono uno strumento importante contro il lavoro nero. Sono solo «una goccia nel mare». A far cadere una delle principali argomentazioni del fronte dei sostenitori dei discussi buoni lavoro da 10 euro nominali l'ora, è il presidente dell'Inps, Tito Boeri, in audizione alla Camera. Bastano poco numeri e il mito è sfatato: il sommerso secondo l'Istat riguarda il 16% del lavoro, mentre i voucher coinvolgono appena lo 0,3% dei lavoratori, circa 70.000 persone. Se anche tutti i voucher venduti fossero stati usati per pagare lavoretti che prima invece si facevano "in nero", l'emersione sarebbe una «goccia nel mare». E poi: il gettito contributivo da voucher è di circa 174 milioni di euro, meno di un millesimo rispetto all'insieme dei contributi versati. Anche la distribuzione territoriale dei buoni - molti di più al Nord rispetto al Sud - non collima con le sacche di sommerso. Per cui Boeri non ha dubbi: l'obiettivo dell'emersione del lavoro irregolare «non è stato raggiunto». Peggio: il sospetto è che i voucher abbiano «coperto lavoro nero», attraverso il giochino dell'utilizzare un solo ticket (per essere a posto in caso di controllo) a fronte di più ore lavorate.

Ma l'affondo del presidente Inps va oltre il fallimento degli obiettivi. Ancora una volta Boeri prende di mira l'ipocrisia di chi attacca i voucher (e come la Cgil si fa promotore di un referendum per l'abolizione) e poi in casa propria li utilizza a piena mani. Chi è in cima alla classifica dei principali committenti nel 2016? Boeri si affida alle tabelle: cooperative e sindacati. Sono ben 408 i committenti dell'universo coop e mutue assicuratrici: con i voucher hanno impiegato 20 mila lavoratori, per un totale di due milioni e 397.995 buoni lavoro utilizzati. Tra i sindacati si registrano 36 committenti (a partire da Cgil e Cisl, come è ormai noto) per 1.559 lavoratori e impiegato 279.976 voucher.

LA TRACCIABILITÀ

Abbattute le false argomentazioni, il presidente Inps chiarisce che comunque demonizzare i buoni lavoro è sbagliato. È «importante scoraggiare l'abuso dei voucher senza necessariamente ridurne l'utilizzo» dice. Per farlo non serve limitare le categorie di lavoratori (studenti, casalinghe e pensionati) oppure escludere alcuni comparti. Bisogna invece spingere sui controlli e a questo proposito rilancia la sua proposta di affidarli all'Inps (ora li fa il ministero del Lavoro) così da incrociare la tracciabilità con i contributi versati. Intanto la stretta varata a ottobre - comunicazione preventiva e sanzioni salate per i furbi - sta dando i primi risultati: a gennaio sono stati venduti "solo" 9 milioni di voucher, contro un trend nel 2016 (a parte il primo mese quando ne furono venduti 8,5) sempre sopra i 10/11 milioni di tagliandi. E anche i dati forniti dal direttore dell'Ispettorato del Lavoro, Paolo Pennesi, confermano l'effetto deterrenza: con l'introduzione della tracciabilità è «aumentato il numero dei buoni sulla stessa testa». In pratica si è ridotto il fenomeno «del biglietto dell'autobus timbrato solo quando c'è il controllore», ovvero l'acquisto di un solo buono a fronte di più ore di lavoro.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE INPS: IN CIMA ALLA CLASSIFICA DEI COMMITTENTI COOPERATIVE E SINDACATI FRENATA A GENNAIO: "SOLO" 9 MILIONI DI BUONI

Il presidente Inps Tito Boeri

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 09/02/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 1/4

Lavoro, la strage nascosta Cento morti dimenticati

> Inchiesta sugli incidenti non denunciati e nei cantieri in nero

MARCO RUFFOLO

CADUTI, schiacciati, carbonizzati, avvelenati. Leonardo Scarpellini, 25 anni. Francesco Leo, 24. Andrea Dalan, 40. Michele Di Lorenzo, 37. Emanuela Viezzer, 52. Antonio Galvano, 39. Sono solo alcune delle sessantasette persone che hanno perso la vita sul lavoro dall'inizio dell'anno. Molti di quei morti scompaiono dalle statistiche nazionali.

ALLE PAGINE 2 E 3

L'inchiesta

Da gennaio già 67 vittime, ma le statistiche non registrano chi era occupato in nero e nemmeno poliziotti e vigili così ci sono caduti che finiscono per diventare invisibili

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

07-13-00

Telpress Servizi di Media Monitoring

Lavoro i morti nascosti

Nei dati Inail solo una parte della strage nell'ultimo anno scomparsi 100 decessi

MARCO RUFFOLO

ROMA. Caduti, schiacciati, carbonizzati, avvelenati. Leonardo Scarpellini 25 anni. Francesco Leo, 24. Andrea Dalan, 40. Michele Di Lorenzo, 37. Emanuela Viezzer, 52. Antonio Galvano, 39. Daniele Finotti, 59. Sono solo alcune delle sessantasette persone che hanno perso la vita sul lavoro dall'inizio dell'anno. Non tutte le loro storie sono raccontate da giornali e tv. Ma l'affronto finale è che molti di quei morti scompariranno letteralmente dalle statistiche nazionali, la loro fine resterà avvolta per sempre nella nebbia. Semplicemente perchè quei lavoratori non erano iscritti all'Inail o erano irregolari. E dunque rimangono e rimarranno invisibili.

Le storie delle morti bianche (ma che ci sarà poi di bianco in quelle morti?) si ripetono in un rituale tanto crudele quanto prevedibile. Francavilla, Brindisi: stritolato da una pressa utilizzata per comprimere i rifiuti. Trapani: precipitato nel locale macchine di un aliscafo. Massalengo, Lodi: infilzato da un muletto durante operazioni di scaffalatura. Vazzola, Treviso: caduta all'interno di una tramoggia usata per miscelare il cemento.

Ci sono le storie, tutte ugualmente spaventose. E poi ci sono le statistiche, che mai come in questo caso tradiscono tutta la loro freddezza. L'Inail è l'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Da lì vengono gli unici dati ufficiali. E ci dicono che nel corso del 2016, malgrado gli infortuni totali siano in crescita, le denunce di incidenti mortali sul lavoro sono scese a 1.018, dalle 1.172 dell'anno precedente. Un calo del 13,1%. E tuttavia non tutte quelle denunce saranno alla fine considerate dall'Inail veri e propri infortuni legati al lavoro. In genere, ogni anno, un buon 40% viene scartato, spesso sotto la motivazione di "rischio generico". Ossia poteva capitare a chiunque di morire in quel modo, a prescindere dal lavoro svolto. Difficile, in realtà, tracciare un confine tra le cause. Ad esempio, lo spostamento casa-lavoro è generalmente coperto dall'assicurazione, ma se durante il tragitto mi fermo un'oretta da un amico, addio copertura. Alla fine è probabile che di quelle mille morti, solo 600 verranno indennizzate con rendite ai superstiti, cioè con la metà della retribuzione.

LE MORTI SPARITE

Ma non è tutto, perché l'Inail, come si diceva, non raccoglie la totalità delle morti sul lavoro. Molti occupati, in realtà, sono iscritti ad altri istituti assicurativi e dunque sfuggono del tutto alle statistiche: dalle forze armate a quelle di polizia, dai liberi professionisti al personale di volo, ai vigili del fuoco. Sono almeno due milioni (ma c'è chi dice molti di più), che vanno aggiunti agli assicurati Inail, i quali ora sarebbero 21 milioni. Quando uno di quei due milioni – un vigile del fuoco, un poliziotto o un militare – perde la vita sul lavoro, magari la sua storia verrà raccontata dai giornali, ma per le statistiche ufficiali la sua morte non è mai avvenuta. Ecco la vera anomalia: non esiste un ente pubblico che raccolga tutti gli infortuni. «E' un'assurdità escludere tutte quelle categorie», commenta Franco Bettoni, presidente dell'Anmil, l'associazione dei lavoratori mutilati o invalidi del lavoro. Ipotizzando di applicare a due milioni in più di occupati la stessa percentuale di decessi denunciati all'Inail, il numero delle morti sul lavoro salirebbe da 1.018 a 1.113.

IL LAVORO NERO

Ci sono però da considerare anche gli oltre tre milioni di lavoratori in nero. Se-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
001-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

condo l'osservatorio indipendente di Bologna guidato da Carlo Soricelli, ex operaio metalmeccanico, includendo gli irregolari e i non iscritti all'Inail, i morti nel 2016 sarebbero almeno 1.400, di cui 641 proprio sul posto di lavoro, esclusi gli incidenti stradali tra casa e lavoro. «Vede – spiega Soricelli – noi monitoriamo tutti quei fatti di cronaca che sfuggono alle statistiche ufficiali: dagli agricoltori in pensione schiacciati dai trattori (ne abbiamo contati 141 nel 2016) ai muratori assoldati a giornata che cadono dalle impalcature. Una strage silenziosa, che scompare dai radar delle istituzioni pubbliche».

Ma l'Inail contesta l'attendibilità di quei dati: «Non è vero che gli irregolari che perdono la vita a causa del lavoro non lascino tracce nelle nostre statistiche. Quando l'infortunio è mortale, è difficile che non scatti la denuncia anche per un lavoratore in nero. A quel punto si apre l'ispezione e se viene dimostrato che la morte è legata al lavoro svolto, tocca proprio a noi dell'Inail indennizzare i superstiti, salvo poi farci rimborsare dal datore di lavoro». Anche l'Anmil nutre dubbi sui 1.400 morti: «Sui decessi ci atteniamo ai dati ufficiali – dice Bettoni - La vera, spaventosa sottovalutazione avviene invece per tutti gli altri infortuni, soprattutto quelli minori.

Nelle 637 mila denunce totali del 2016 non compaiono tutte quelle situazioni in cui il datore di lavoro, per evitare che gli venga alzato il premio assicurativo o che scattino per lui conseguenze penali, convince il suo dipendente a dire che non si è fatto male durante il lavoro, che stava a casa».

L'agricoltura è tra i settori in cui gli incidenti si denunciano di meno, complice la vergogna del caporalato. Ma anche la classifica ufficiale consegna l'angoscioso primato dei decessi agli agricoltori, seguiti dai muratori, sia pure con minori casi che in passato. L'Emilia Romagna è in testa tra le regioni, ed è anche l'unica che registra una crescita dei morti. E poi c'è il contributo degli extracomunitari: ufficialmente quasi l'11% dei decessi.

I PROGRESSI INTERROTTI

«Anche una sola vittima del lavoro infligge al corpo sociale una ferita non rimarginabile», ha detto recentemente Sergio Mattarella. L'Inail invita però a non dimenticare i progressi compiuti negli ultimi dieci anni: infortuni totali scesi del 40%, morti dimezzate. Certo, è aumentato il grado di conoscenza e di consapevolezza: prevenzione e controlli qualche risultato lo hanno prodotto. Tuttavia buona parte dei miglioramenti è dovuta anche a un fatto di per sé negativo: la crisi economica. Lavorare meno espone a rischi minori. E poi c'è un terzo motivo: l'automazione crescente dei processi produttivi. «Se pensiamo a quanto sia cambiato il lavoro negli ultimi anni – dice Bettoni - oggi dovremmo avere dei risultati molto più soddisfacenti nella lotta agli infortuni. Quando ho cominciato a lavorare da giovanissimo, non assicurato, mi assegnarono a una macchina che aveva già tranciato il braccio ad altri tre lavoratori. Ora molto è cambiato, ma il problema ancora oggi è la formazione, la conoscenza, che deve cominciare già a scuola. Assistiamo invece a corsi sulla sicurezza spesso inutili perché troppo astratti, fatti in aula o al computer, lontano dalle fabbriche. E a controlli e ispezioni che lasciano molto a desiderare».

Sarà anche per questo limite evidente del nostro sistema di controlli (oltre che per la timida ripresa economica) che nel 2016, dopo una caduta decennale, gli infortuni totali sono tornati a salire. Sarà anche per questo che le malattie professionali non hanno arrestato la loro crescita, lasciandoci in eredità più di quattro morti al giorno, solo in parte spiegabili dall'emersione delle denunce. C'è chi è convinto che prevenzioni e controlli non bastino e che sia venuto il momento di introdurre il reato di omicidio sul lavoro: un disegno di legge sarà presentato oggi al Senato.

IL MODELLO INGLESE

Il risultato finale è che, nonostante i progressi fatti, in Europa non siamo certamente tra i più virtuosi nella lotta alle morti bianche. La classifica europea ci vede più o meno nella zona centrale, con Regno Unito in testa ai paesi virtuosi, seguito a ruota da Svezia e Danimarca, e Lituania e Romania in fondo. Già, gli inglesi: hanno conosciuto in passato una preoccupante ondata di infortuni, poi si sono rimboccati le maniche e hanno messo in piedi un sistema che allo stesso tempo sa prevenire e controllare, con un unico organismo nazionale di ispettori del lavoro, e con professionisti che stanno tutti i giorni a contatto diretto con le imprese. Si spera che l'Italia possa trarne utili lezioni, ma questa è un'altra storia.

Nel 2016 sono tornati a salire gli infortuni ma calano quelli letali

Le malattie professionali lasciano in eredità quattro morti al giorno

Nella classifica europea siamo in zona centrale

Il Regno Unito meglio di tutti grazie al sistema che previene e controlla allo stesso tempo

LA SICUREZZA

La legge 626 del 1994 sulla sicurezza è stata abrogata dal nuovo testo unico del 2008, il decreto legislativo 81. Ma non tutte le aziende lo applicano

Peso: 1-9%,2-75%,3-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

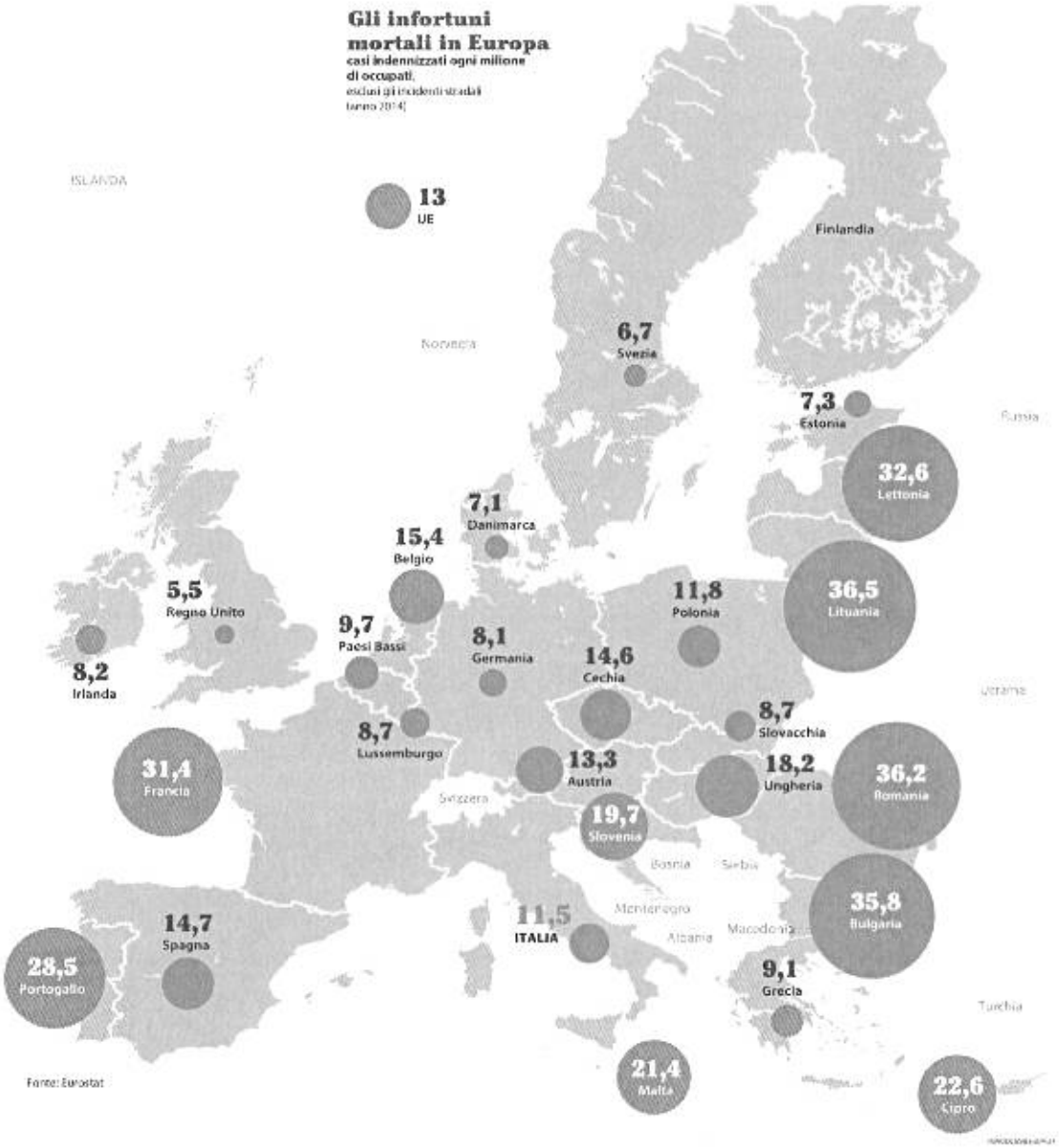
la Repubblica

Edizione del: 09/02/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 4/4

Denunce di infortuni totali sul lavoro

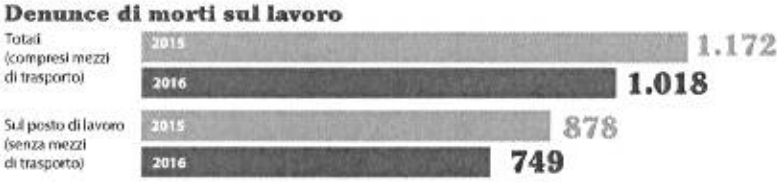
Gli infortuni mortali in Europa

casi indennizzati ogni milione di occupati, esclusi gli incidenti stradali (anno 2014)



Fonte: Eurostat

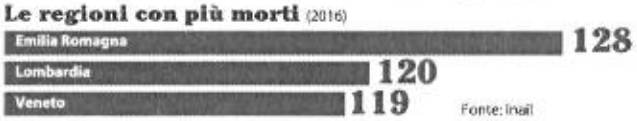
Denunce di morti sul lavoro



NB: Di queste denunce circa il 60% viene riconosciuto dall'Inail come infortuni sul lavoro e indennizzato

Le attività più pericolose nell'industria e servizi

Le regioni con più morti (2016)



Fonte: Inail

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring